CONCORDIA TERRA DI MARIA

Brevi note sul Culto Mariano nella Diocesi di Concordia e sulla Casa della Madonna Pellegrina

PORDENONE - GIUNTA DIOCESANA
EDITRICE

Casa della Madonna Pellegrina per gli Esercizi Spirituali a Pordenone

(foto Gregoris)

CONCORDIA TERRA DI MARIA

Brevi note sul Culto Mariano nella Diocesi di Concordia e sulla Casa della Madonna Pellegrina

Ex Libris V. Zanette

PORDENONE - GIUNTA DIOCESANA
EDITRICE

L'inaugurazione della Casa della Madonna Pellegrina per gli Esercizi Spirituali è parsa a taluno meritevole d'una « memoria », perchè quella che è cronaca per noi potrebbe essere domani storia non priva di significato.

Indubbiamente, l'opera che la Diocesi di Concordia, aderendo prontamente e cordialmente agli inviti fervidi e ripetuti del suo Pastore, ha realizzato in brevi anni, è testimonianza di sentita pietà mariana e di concorde volontà. La « memoria », il monumento, è costituito dalla Casa stessa, che dirà ai nostri nepoti come noi abbiamo proseguito con fedeltà ed entusiasmo le tradizioni mariane dei nostri padri.

Ma la consuetudine, almeno d'un tempo, ha le sue esigenze: ed ecco quindi queste poche e semplici pagine a rievocare il lieto avvenimento.

Si è creduto di ricordare, in questa occasione, le chiese, i santuari, gli oratori, le opere d'arte, le istituzioni, che nella Diocesi attestano

l'ininterrotta e vivissima devozione della nostra gente verso la Madre di Dio. Si tratta di povere elencazioni, o poco più.

L'indole di quest'opuscolo apparirà chiaramente fin dalle prime righe; conformemente a tale indole, si sono volutamente evitate nelle singole pagine le citazioni delle fonti bibliografiche o giornalistiche, le quali, del resto, avrebbero ben poco « impreziosito » il presente lavoro, che non pretendeva affatto di riuscir « prezioso » e che, pur essendo rigorosamente storico, non s'indirizza ai cultori di storia.

S'indirizza, invece, ai Benefattori della Casa, soprattutto ai più umili, che furono migliaia e migliaia, e che vanno considerati come i veri realizzatori di quest'Opera magnifica, destinata ad essere — ce lo auguriamo di cuore — una « centrale » di pietà mariana, di vita e di operosità cristiana.

La Madonna ricompensi con larghissime benedizioni la generosità e i sacrifici dei suoi devoti e chiami molti dei suoi figli nella sua Casa!

Pordenone, 21 settembre 1958.

TERRA DI MARIA

A Concordia, non molto distante dalla basilica dei Santi Martiri, tra il verde dei campi sorge il piccolo bianco santuario della *Madonna della Tavella*. Ne troviamo memoria in un documento in data 30 aprile 1339, in cui si ricorda un modesto frate converso dei Servi di Maria, Pietro Dragussio, che provvide alla costruzione in esso della cappella maggiore.

Non sappiamo quando quel piccolo santuario venne eretto.

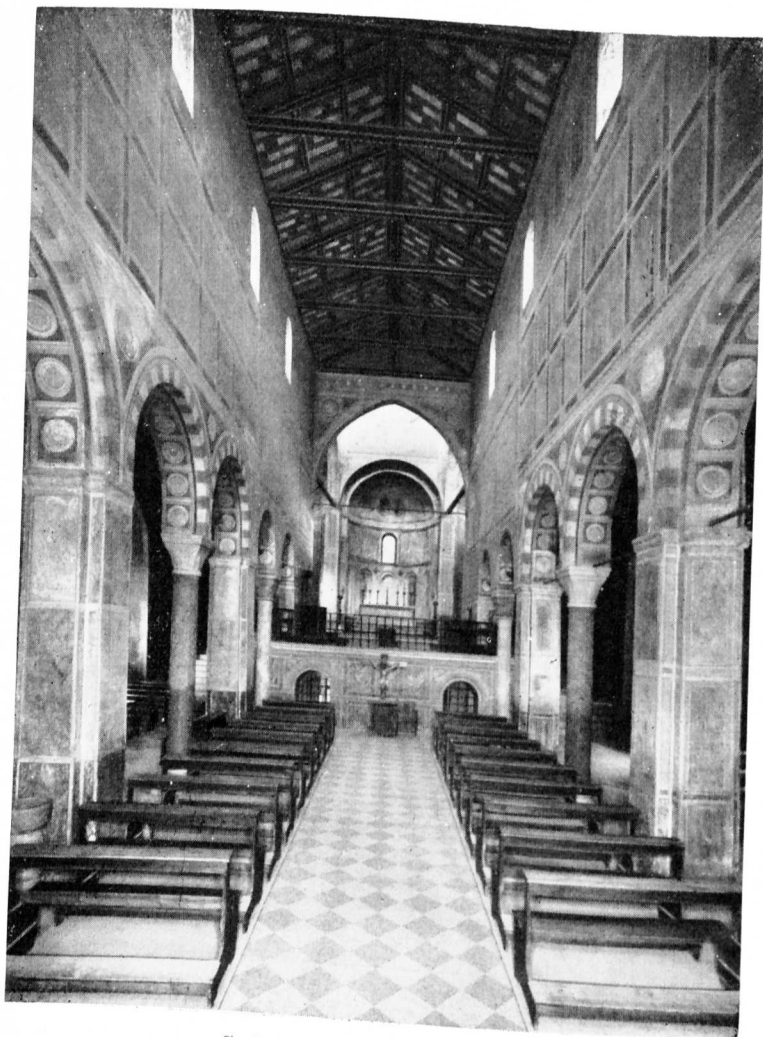
Ma per noi esso ha valore di simbolo.

Nei pressi della vetusta basilica, consacrata da S. Ambrogio, il santuario della Madonna; accanto all'urna dei nostri Santi Martiri, la immagine della Madre di Dio e Madre nostra: come dire, fin dai primordi della Fede cattolica nella nostra terra, il culto di Maria.

Sul lato destro della nostra Cattedrale, è venuta alla luce la « basilica apostolorum ». Possiamo pensare gli apostoli separati dalla Madre di Gesù? Non sarà stata onorata con essi, nella primitiva basilica concordiese, la loro augusta Regina?

LE PRIME PIEVI

Per quanto documenti locali non ci confortino, sulla testimonianza delle catacombe, di monumenti altrove rinvenuti e di scritti antichissimi, crediamo di non esagerare affermando che anche da noi il culto mariano è antico quanto la Fede cristiana.

Secondo il Degani, le prime Pievi costituite nella Diocesi di Concordia risalgono al tempo che corre dall'editto di Costantino alla prima invasione dei Goti, cioè fra il 313 e il 401. E' significativo che alcune di quelle Pievi siano state intitolate alla Vergine e che del nome della Vergine si fregiassero la veneranda Abbazia di Sesto al Reghena e l'altra, sorta successivamente, di Summaga.

S. Maria in Sylvis: interno

S. MARIA IN SYLVIS

Centrale di pietà mariana, oltre che di cultura, di civilizzazione e di progresso, fu l'abbazia benedettina di S. Maria in Sylvis, fondata fra il 730 e il 735. Nelle parrocchie cui dette vita questa abbazia si diffuse e si mantenne fervida e cordialissima la devozione verso la Vergine Santa; alcune di queste parrocchie scelsero a titolare della propria chiesa la Madonna.

Singolarmente espressivo il sigillo dell'abate: al centro reca l'im-

magine incoronata della Regina del cielo, dentro una nicchia trilobata, contornata da sette torri stilizzate e terminanti a timpano: ci sovvengono i titoli di « Turris eburnea » e « Domus aurea » con cui nelle litanie invochiamo la Madonna.

La basilica di S. Maria di Sesto è una grandiosa glorificazione della Madre di Gesù. Già nel vestibolo ci appare la Vergine incoronata Regina, in una festa di figure e di colori: profeti, apostoli, martiri, pontefici, dottori, vergini costituiscono lo smagliante corteggio di Maria, sotto i cui piedi danzano gioiosi gli angeli: è un affresco che risente dei metodi pittorici di Benozzo da Forlì e del Beato Angelico. Nel tempio l'immagine della Madonna ricorre con frequenza: si può dire che, lungo i secoli, si sia stati sempre avidi di raffigurarla. Gli affreschi del presbiterio e dell'abside, rappresentanti scene della vita della Vergine e, al centro, ancora l'incoronazione, furono attribuiti a Giotto. Nella cripta si conservano una « Annunciazione » e una « Pietà », sculture di rara espressione.

S. MARIA DI SUMMAGA

Tra Concordia e Sesto, un'altra abbazia benedettina sorse nel secolo X, per volontà dei Vescovi concordiesi, essa pure intitolata alla Vergine: Summaga.

Il tempio, che di tale abbazia fu il cuore, subì varie manomissioni. Già nel 1211 il Vescovo di Concordia Voldarico ce lo descrive in penose condizioni per vetustà; urgentemente bisognoso di restauro lo presenta il Visitatore Apostolico Mons. Cesare Nores nel 1583; lavori di restauro in esso furono compiuti nel 1740, auspice l'abate commendatario Card. Carlo Rezzonico, poi papa Clemente XIII.

Pareva che delle antiche forme e degli antichi dipinti più nulla rimanesse. Invece, nel 1925, dei timidi assaggi sull'intonaco portarono alla scoperta di affreschi, che vanno collocati nel secolo XI e propriamente in quel felice momento di vigorosa fioritura romanica benedettina, che ha lasciato tracce notevoli in molti centri monastici.

L'abside riapparve avvivata di figure, distribuite in tre zone: nella prima la Vergine col Bambino, tra gli angeli e i simboli degli evangelisti; nella seconda Cristo tra gli Apostoli; nella terza le vergini sagge e le vergini stolte. Pare si tratti d'un mosaico aquileiese invece che di un affresco. Troneggia, dolcissima tra tutte, la figura della Vergine, soave ed umile nella sua celestiale apoteosi.

Concordia, Sesto, Summaga: da qui si irradiò nei piccoli e nei maggiori centri della Diocesi la devozione alla Madonna; dalla culla della nostra Fede e dai mistici cenacoli di cui era distintivo il motto del grande patriarca del monachismo occidentale « Ora et labora », si diffuse e s'ingrandì in mezzo al nostro popolo l'amore verso la gran Madre di Dio.

GLI ORDINI RELIGIOSI

Poi verranno gli Ordini mendicanti: i conventuali, i francescani osservanti, i cappuccini a Portogruaro e a Pordenone; i domenicani a Pordenone, a Valvasone, a Portogruaro, a S. Stino e a S. Vito; i servi di Maria a Portogruaro, ad Aviano ed a Valvasone; gli agostiniani a Spilimbergo; ancora i minori osservanti a Polcenigo ed alla Santissima.

Sappiamo come fosse propria dei francescani delle varie famiglie la devozione verso l'Immacolata; dei serviti verso l'Addolorata; dei domenicani quella del Rosario. Anche degli agostiniani è propria una spiccata devozione verso la Vergine: si deve ad essi la diffusione delle confraternite della Cintura o della Madonna della Consolazione.

Ma non possiamo dimenticare i Battuti o Flagellanti, cui si devono le chiese di S. Maria di Valeriano (1300), di S. Maria degli Angeli di Pordenone, annessa all'Ospedale (1309), dell'Assunta di S. Vito, pure annessa all'Ospedale (1369), dell'Immacolata a Maniago (1411). Delle « compagnie » dei Battuti si espressero pareri disparati: di esse noi non possiamo non dir bene per le bellissime chiese, tutte sontuosamente ed artisticamente affrescate, di cui esse si son fatte animose promotrici.

« SCUOLE » E CONFRATERNITE

Chi potrebbe numerare le « Scuole », le Confraternite, le Compagnie e Pie Unioni, sorte nelle nostre parrocchie col preciso intento di alimentare ed estendere il culto mariano tra i fedeli?

Ogni Chiesa aveva il suo altare dedicato alla Madonna e di ogni altare era gelosa custode la Confraternita, spesso dotata di beni per provvedere al decoro dell'immagine di Maria, per adornarla quanto più riccamente fosse possibile: ceri a profusione, suppellettili sacre spesso di notevole valore, tovaglie e palliotti, decorazioni e marmi facevano dell'altare della Madonna l'oggetto della compiaciuta ammirazione e il luogo delle pie soste e degli intimi sfoghi di tutti i buoni.

La Confraternita prescriveva ai propri aderenti particolari pratiche, aveva come privilegio onorifico quello di curare il decoroso svolgimento delle feste e processioni mariane, alle quali i confratelli intervenivano rivestiti del camice bianco e della cappa azzurra, i colori della Regina del cielo.

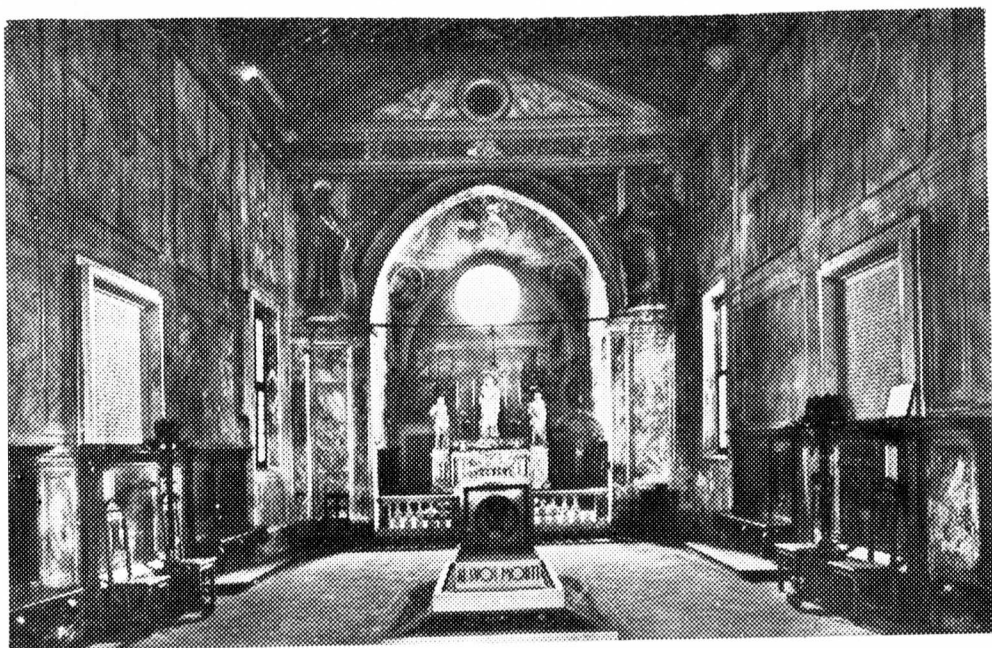
La più diffusa era la *Confraternita del Rosario*, che anche oggi sussiste a Prodolone, Savorgnano, Travesio, Tramonti di Sotto, Maniago e Maniago Libero, Vivaro, Aviano, Dardago, Coltura, Cordenons, Palse, Prata, Azzano.

Anche la *Confraternita del Carmine* era stata promossa in numerose parrocchie e vive anche presentemente a Lugugnana, Cordo-

vado, Spilimbergo, Istrago, Toppo, Clauzetto, Tramonti di Mezzo, Barcis, S. Giovanni di Polcenigo, Visinale e Meduna. Quattordici Confraternite del Rosario, undici Confraternite del Carmine: venticinque cenacoli di preghiera e di lode alla Vergine Santa!

Ricordiamo ancora le Confraternite dette *della Cintura*, le cui origini si fanno risalire a S. Monica, madre di S. Agostino. Ne troviamo a Fossalta, Gradisca di Spilimbergo, Vito d'Asio, Morsano.

All'Immacolata si intitolano Confraternite a Pozzo, Pielungo, Budoia, Fontanafredda; *alla Madonna della Salute* le confraternite di S. Michele al Tagliamento, Morsano, Dardago; *all'Addolorata* le Confraternite di Portogruaro, presso la Chiesa di S. Giovanni, e di Frisanco, presso il piccolo santuario della Madonna della Stangada; a Spilimbergo vive la Confraternita del *Cuore di Maria*, che si fa promotrice di corsi di predicazione per tutti i fedeli e di solenni celebrazioni mariane.

Il tempo ha mutato gusti e modi, ma quanto sarebbe desiderabile il rifiorire, sia pure aggiornato, di queste istituzioni, che nel passato si acquistarono indubbie benemerenze!

S. Vito al Tagliamento: Chissa dei Battuti

IL SUO NOME

Un cenno merita pure la preoccupazione del potere civile affinchè nessuno osasse offendere il nome augusto della Santa Vergine.

Non solo gli Statuti di Concordia, di Cordovado e di Cusano, città e castelli soggetti alla potestà del Vescovo, ma anche quelli di Pordenone, Spilimbergo, Prata, Porcia, Aviano contenevano sanzioni severissime a carico di coloro che avessero bestemmiato il nome della Madonna, o avessero deturpato, infranto, danneggiato le immagini che la raffiguravano.

Gli Statuti di Pordenone (1438) imponevano gravi multe ai bestemmiatori del nome di Maria e ai profanatori delle sue sacre immagini, i quali, se non avessero potuto pagarle, dovevano essere legati con catena a una colonna della piazza ed esposti al pubblico ludibrio per un'intera giornata. Gli Statuti di altri centri comminavano invece la fustigazione o una triplice immersione del bestemmiatore nelle acque d'un fiume.

Il bestemmiatore della Madonna è detto in tutti questi Statuti « propriae salutis immemor »: e veramente è uno sciagurato dimentico della propria eterna salvezza chi ardisce ingiuriare il nome o l'immagine di tanta Madre.

DUE GRANDI DEVOTI

Vogliamo concludere questo breve capitolo ricordando due grandi devoti di Maria: il Venerabile Padre Marco d'Aviano e il Servo di Dio Padre Bernardino da Portogruaro, glorie insigni della terra concordiese.

La festa del Nome di Maria fu estesa alla Chiesa universale da Papa B. Innocenzo XI per ricordare la grande vittoria ottenuta, col manifesto intervento della Vergine, dalle armi cristiane sulle ingenti forze turche che assediavano Vienna. Primi di settembre 1683.

Padre Marco (al secolo Carlo Cristofori: Aviano 1631 - Vienna 1699) fu l'anima di quell'impresa. Per assicurarne il successo egli raccomandò all'imperatore il ricorso a Maria. « Si vada incontro al nemico con l'immagine della Vergine dipinta sul principale stendardo — scriveva — e si prometta di celebrare ogni anno la festa dell'Immacolata Concezione ».

L'8 settembre egli adunò l'esercito attorno all'altare e fece ripetere a riprese dai soldati il grido: « Gesù! Maria! ».

Il giorno 12, durante la memorabile battaglia, il Padre Marco percorse sul suo cavallo tutti i luoghi dove l'azione era più viva e con la croce, che portava nel retro un'immagine della Madonna, non cessò di esortare e benedire.

« Nelle vostre pene — diceva a una comunità religiosa femminile il Servo di Dio Padre Bernardino da Portogruaro — ricorrete alla buona Madre. Ditele: "Madre mia, Madre mia, Maria! Maria!". Quando voi non faceste altro durante l'orazione e non diceste che "Maria, Maria, Maria", voi fareste lo stesso una buona orazione ».

Padre Bernardino (al secolo Giuseppe dal Vago: Portogruaro 1822 - Quaracchi 1895) fu per vent'anni Ministro Generale dell'Ordine Francescano e poi Arcivescovo titolare di Sardica. Aveva voluto chiamarsi Bernardino perchè intendeva imitare il Santo senese nell'amore alla Madonna.

Dove un tempo finiva, verso occidente, la città di Portogruaro e si apriva la desolante distesa della palude, c'era un'ancona dedicata alla Vergine. Quell'ancona esiste tuttora e reca sopra il portale la scritta: « Qui pregava Padre Bernardino da Portogruaro ».

Alla sua cara « Madonna del Palù » Padre Bernardino rimase sempre affezionato.

Nel dicembre 1854 egli venne a predicare gli Esercizi Spirituali ai seminaristi. « Prima di terminarli — scrisse poi — ho fatto un giro per il paese ritessendo le vestigia della mia puerizia... Non ho mancato di visitare anche la Madonna del Paludo, che visitavo spesso quando ero fanciullo, ed ho recitato in ginocchio davanti ad essa una Ave Maria ».

Nel 1888, trovandosi in viaggio per le provincie venete, il Servo di Dio volle rivedere la città natale, da cui era rimasto assente per 34 anni, e si prostrò nuovamente davanti alla « Madonna del Palù », che ricordava con tanto affetto, perchè a quella immagine godeva, bambino, di portare fiori e insieme di abbandonarsi alle soavi espansioni di quella pietà, che la sua santa mamma gli aveva istillato nel cuore.

LE NOSTRE CHIESE

A oriente di Spilimbergo, presso la strada che scende al greto del Tagliamento, esiste una chiesetta che reca oggi il titolo di Beata Vergine della Mercede, ma la tradizione vorrebbe che la chiesa attuale, denominata comunemente la « Madonna dell'Ancona », abbia sostituito un precedente tempietto — travolto nel 1597 dal fiume — dedicato a S. Sabata.

A Pozzo di S. Giorgio della Richinvelda, a cento metri dalla parrocchiale, sorge una colonna in memoria di un'ancona o cappelletta, essa pure dedicata a S. Sabata.

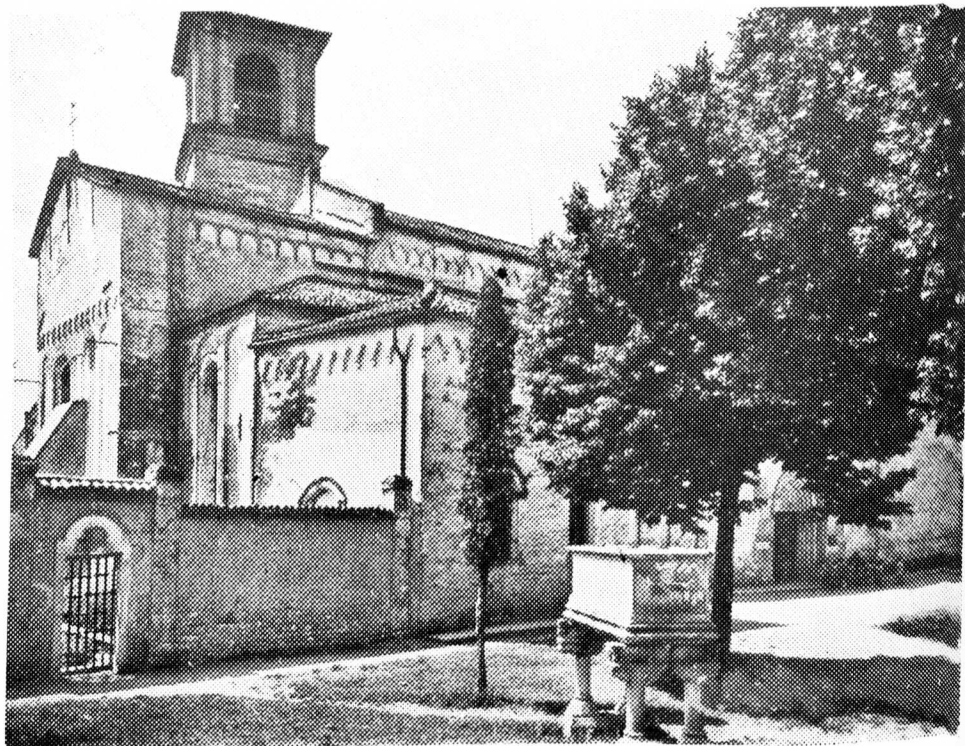
A S. Giorgio al Tagliamento esiste un oratorio dedicato a S. Sabata, che la tradizione vuole abbia preso il posto d'una precedente cappella esistente al di là dell'attuale argine e recante il medesimo titolo.

Altre cappelle dedicate a S. Sabata, o S. Sabina, esistono in borgo Fontane a S. Vito e a Gleris nella borgata detta appunto di S. Sabina.

Sabata o Sabina non son altro che l'abbreviazione o la contraffazione del titolo esatto di S. Maria in Sabato.

Perchè questo titolo?

Noi sappiamo che esiste una Messa di S. Maria in sabato. Anche attualmente il sabato è in modo speciale dedicato alla Vergine, come il giovedì all'Eucarestia, il mercoledì a S. Giuseppe. Ma nella nostra Diocesi e nel patriarcato di Aquileia il sabato aveva una dedicazione mariana anche esteriore, una celebrazione addirittura festiva, prima, molto prima del secolo ottavo, come apprendiamo da S. Paolino di Aquileia.

I nostri antichi avi arrischiavano di dimenticare, o di trascurare, il Signore per onorare la Vergine; di mettere cioè il sabato prima della domenica. Da ciò una precisa ordinanza del santo Vescovo, il quale fu obbedito solo in parte, almeno nella diocesi sorella, se il patriarca Grimani, il 3 aprile 1499, doveva tornare nuovamente sull'argomento.

Spilimbergo: S. Maria Maggiore (esterno)

Non dunque solo una volta all'anno, ma ogni settimana una « sagra » mariana nella nostra terra. Ogni sabato giorno di festa per onorare e pregare la Madonna!

S. MARIA DI SPILIMBERGO

Qual meraviglia che poi si costruissero in ogni centro, in ogni minuscola borgata chiese e sacelli in onore della Vergine e si andasse a gara per renderli belli e non soltanto le chiese, ma si intitolassero a Maria i luoghi della sofferenza e si affidassero alla Consolatrice degli afflitti i poveri infermi? Gli Ospedali di Pordenone, S. Vito, Maniago furono dedicati alla Madonna, come sopra abbiamo detto.

Ma volendo qui ricordare i templi dedicati alla Vergine, non possiamo non cominciare dal Duomo di Spilimbergo, da quella « ecclesia S. Mariae » ch'è indubbiamente il più solenne e venerando monumento eretto in Diocesi in onore della Madonna.

Fu iniziato il 4 ottobre 1284 e alla sua fondazione è bello trovare uniti il signore del luogo, Walterpertoldo, e il popolo dei fedeli; il Vescovo di Concordia, Fulcherio, ne benedisse e collocò la prima pietra. Fu consacrato poi il 2 ottobre 1435, quando il tempio era bello e adorno, pressapoco così come lo ammiriamo oggi. Il Duomo misura 45 metri di lunghezza, per 21 metri di larghezza; è alto 20 metri.

Mastro Zenone da Campione vi scolpì, all'ingresso laterale sinistro, il sontuoso portale inaugurato il 15 agosto 1376; Giovanni Antonio Pilacorte, spilimberghese di adozione, vi scolpì alcuni altari, l'acquasantiera, il battistero, profondendovi le risorse magnifiche dell'arte sua; Marco Cozzi da Vicenza intagliò lo splendido coro, del quale non ve n'ha altro simile nelle nostre chiese. Il Pordenone, Palma il giovane, il Martini, il Narvesa dipinsero le pale degli altari, i « portelli » dell'organo; ignoti della scuola bolognese della seconda metà del '300 affrescarono il coro con scene del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Questo tempio, romanico nella parte più antica, gotico nelle navate, è un maestoso inno di lode a Maria, un'attestazione stupenda della devozione e della fiducia del popolo spilimberghese verso la Madre Celeste.

S. MARIA MAGGIORE DI CORDENONS

La prima notizia che troviamo sulla chiesa di S. Maria Maggiore di Cordenons risale al 1190; una nota del 1354 ci presenta la chiesa stessa in condizioni così precarie e malsicure, che i due vicari si rifiutavano di celebrarvi i divini uffici. Altra notizia ci informa (16 ottobre 1499) del dono di un calice da parte dei preposti al duomo di San Marco di Pordenone: la chiesa di S. Maria era stata nei giorni precedenti invasa dai turchi e derubata di ogni sacro arredo.

La vecchia chiesa (che si trovava dov'è ora il cimitero) nel 1499 fu decorata dai pittori Gian Francesco da Tolmezzo e Pietro da Vicenza, che si erano obbligati a « *depenzer la chapella granda dela gesia de Madona Sancta Maria; in la qual se debeno depenzer tute le istorie de la madona comenzando de la nativita per fin a la asumptione...* ». Questi dipinti andarono perduti nel restauro del 1669.

Ma qui si voleva far cenno della chiesa nuova, di quella maestosa arcipretale, che ebbe per architetto un ispirato francescano, il P. Sigismondo Legatti da Conegliano, e che iniziata nel 1778 fu portata a termine nel 1804: di stile neoclassico, ad una sola amplissima navata, essa possiede notevoli opere d'arte: una deposizione di Bernardo Torretti, maestro del Canova, dodici statue degli Apostoli di Gigi De Paoli, una tela del Grigoletti raffigurante il transito di S. Giuseppe, e sopra la porta maggiore, sulla parete interna, un affresco di Alessandro Pomi rappresentante la Fuga in Egitto.

Spilimbergo: S. Maria Maggiore (interno)

L'ASSUNTA

Titolo di non poche parrocchiali della nostra Diocesi è Maria SS. Assunta in Cielo, anzi questo titolo è proprio delle chiese più antiche e più notevoli.

Non poche di esse amano fregiarsi dell'appellativo di « maggiore », come le già ricordate di Sesto, di Summaga e di Spilimbergo. Si chiamano di « S. Maria Maggiore » le parrocchiali di Lestans, Meduno, Cimolais, Dardago.

Recano il titolo di « maggiore » anche quelle di Cordenons e di Giais di Aviano, pur essendo dedicate rispettivamente alla Natività della Vergine e al Rosario.

Sono ancora dedicate all'Assunta le parrocchiali di Tramonti di Sotto, Vivaro, Montereale Valcellina, Vigonovo, Blessaglia, Brische.

Sono dunque tredici chiese parrocchiali, che, sorte nei vari secoli, attestano la credenza dei cristiani nel dogma dell'Assunzione di Maria, proclamato infallibilmente come verità di fede dal Sommo Pontefice Pio XII il 1° novembre 1950.

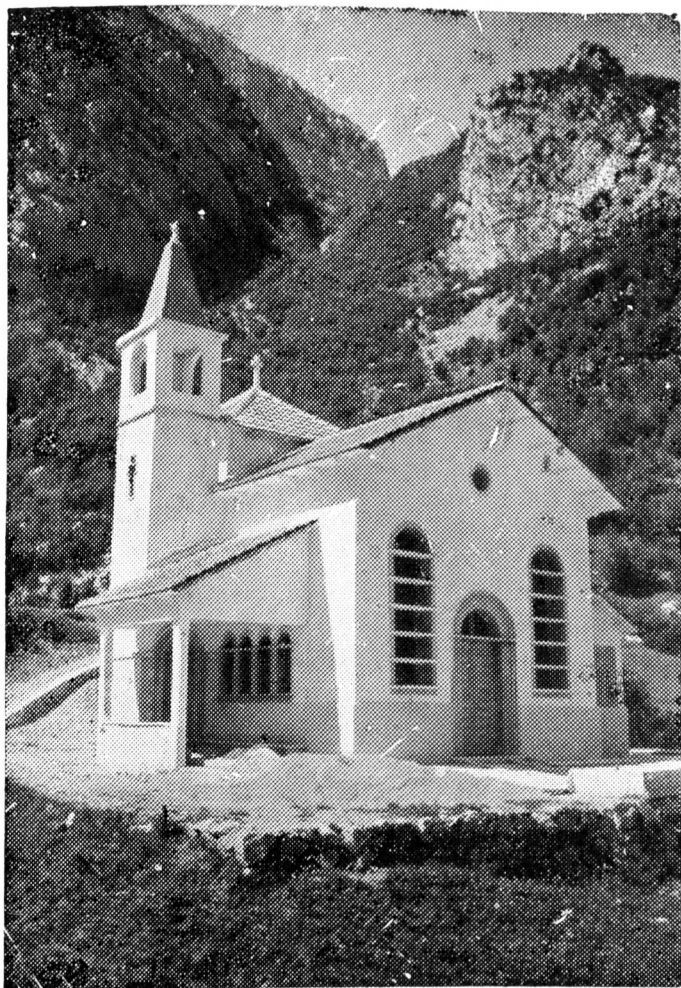
ALTRI TITOLI

Oltre ai Santuari, dei quali diremo, è intitolata alla *Natività di Maria* la parrocchiale di Lison; al *Nome di Maria* quella di Solimbergo; alla *Presentazione della Vergine al Tempio* quelle di La Salute di Livenza, Ramuscello, Fuia; alla *Purificazione di Maria* la parrocchiale di Portovecchio; a *Maria Mediatrice di tutte le grazie* quella di Andreis; al *Cuore Immacolato di Maria* la nuova parrocchiale di Loncon; genericamente alla Madonna quelle di Rauscedo, Castello d'Aviano e Cusano; alla *Madonna del Carmine* la veneranda pievanale di Lugugnana; alla *Madonna del Rosario* quella di Casarsa (dedicata pure alla S. Croce) e di Giais.

Non possiamo che elencare, mentre sarebbe edificante e interessante poter dire di ciascuna di queste chiese e rilevare il significato e l'importanza di tali titoli, che nella loro varietà stanno a ripeterci la venerazione dei nostri padri per tutti i gloriosi attributi di cui Dio volle insignire la Regina del Cielo.

L'IMMACOLATA

Che se dalle parrocchiali passiamo alle chiese minori e agli oratori, constatiamo che ogni momento della vita della Vergine, ogni suo aspetto e i titoli che La rendono gloriosa e amabile sono consacrati con la erezione di un edificio sacro, in cui trovò poi alimento e incremento la devozione mariana della nostra gente.

L'*Immacolata* è venerata in oratori e sacelli a Cinto, Sesto, Valvasone, Pinzano, Travesio, Cavasso Nuovo, Sclavons. Le Apparizioni di Lourdes hanno riacceso ancor più la devozione all'Immacolata, dando origine ad altre chiesette, dedicate appunto all'Immacolata di Lourdes: ed ecco i sacelli di Spilimbergo nella borgata di Navarons, di Claut, di Pasiano nella borgata di Villaraccolta. La bellissima Grotta di Lourdes del Seminario, a specchio del laghetto, in una cornice di abeti, di verde e di azzurro, fu disegnata dall'architetto Domenico Rupolo e costruita nel 1928: la statua è dello scultore Gigi De Paoli di Pordenone. Presso questa Grotta sostano ogni giorno in preghiera i seminaristi e attorno ad essa si adunano frequentemente nel mese di maggio per le soavi e corroboranti funzioni mariane. Alla Grotta di Lourdes del Seminario si celebrarono convegni di Azione Cattolica

Cimolais: la « chiesetta alpina »

e si conclusero numerosissimi corsi di Esercizi Spirituali degli uomini e dei giovani cattolici e di sacerdoti.

Copia dell'Immacolata di Lourdes del De Paoli è stata collocata nella Grotta presso il ponte della Delizia sul Tagliamento, in parrocchia di Valvasone. Ogni domenica in questa Grotta viene celebrata la Messa e la terza domenica di ottobre di ogni anno una particolare solennità, a cui accorrono numerosi fedeli di tutta la zona.

Una Grotta di Lourdes è stata costruita a lato della chiesa par-

rocchiale di Fagnigola, nella cripta della parrocchiale di Tamai e nell'interno della « Chiesetta alpina » di Cimolais: e non parliamo di quelle minori esistenti in varie parti.

Quella dell'Ospedale di Portogruaro fu costruita nel 1911 per iniziativa di Suor Anastasia, religiosa della Congregazione della Provvidenza, e fu benedetta nel mese d'aprile dal Vescovo Mons. Isola.

MADONNA DELLA SALUTE

Un vivo fervore mariano si diffuse in tutto il Veneto dopo la pestilenza del 1629-31. In quei due anni il terribile morbo aveva fatto seicentomila vittime nel territorio della Repubblica Veneta, 46.490 vittime nella sola città di Venezia, dove si era manifestata nel luglio 1630. A Pordenone il morbo infierì dall'8 febbraio al 21 novembre 1631 e colpì quasi la metà della popolazione: si avevano in media sei morti al giorno.

Fu allora che autorità e popolo si rivolsero a Dio, cercando di placarlo con la preghiera e con la penitenza e col voto di erigere alla Vergine un tempio. Il 21 novembre 1631 dal poggiolo di Palazzo Ducale, un incaricato del Doge Francesco Erizzo dava il lieto annuncio: la città, per grazia di Dio e intercessione della Vergine, era liberata dalla pestilenza.

Il voto fu mantenuto e sul Canal Grande sorse la basilica della Madonna della Salute, monumento della fiduciosa pietà e della filiale riconoscenza del popolo di tutto il Dominio Veneto, liberato dallo spaventoso flagello.

Alla Madonna della Salute furono dedicate in Diocesi chiese ad Istrago, Poffabro, Erto, Claut — nella borgata di Contron, Polcenigo, Malnisio, Fontanafredda — nella borgata di Ceolini, Pasiano, Azzano X — borgata di Zuiano, Basedo, Pravisdomini, Annone, Pramaggiore, Tramonti di Sopra.

Anche alla *Madonna delle Grazie* sono dedicate delle piccole chiese: a Fossalta — borgata di Stiago, Prodolone, Claut — borgata Pinedo, Barcis, Montereale, S. Stino di Livenza.

Alla *Madonna del Perpetuo Soccorso* è dedicata una bella chiesa romanica a Bevazzana, in parrocchia di Cesarolo.

Non ci stupisca, ma ci edifichi, questo ricorrere alla Madonna per averne aiuto nelle tribolazioni, grazie e benedizioni nelle difficoltà della vita.

Quando ogni risorsa si dimostrava vana, più forte diveniva la convinzione dell'onnipotenza supplice presso Dio della Madre sua e nostra.

DALLA NATIVITA' ALL'ASSUNZIONE

Ma ricordiamo ancora le altre chiese, più o meno notevoli, erette a celebrare i vari avvenimenti e i sacrosanti misteri della Vergine.

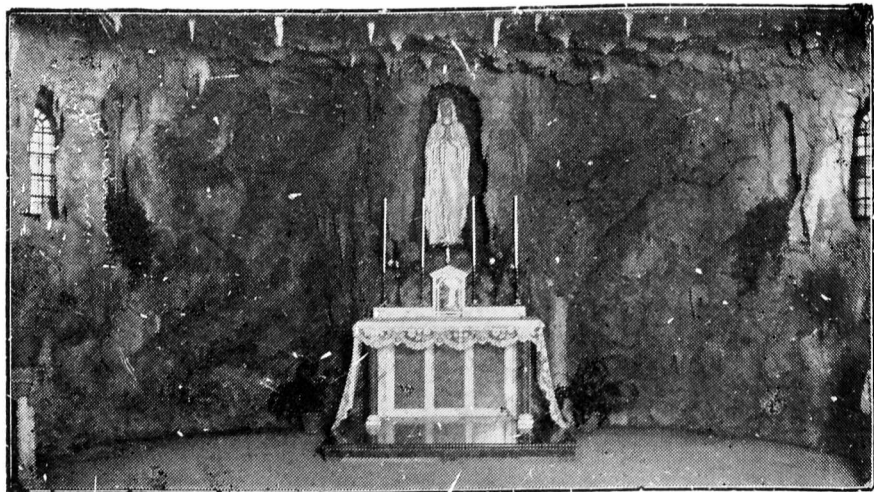
Alla *Natività di Maria* sono dedicate quelle di Azzano — nella borgata del Bembo, e di S. Martino al Tagliamento.

All'*Annunciazione* è sacra la devotissima chiesetta omonima di Portogruaro, costruita nel 1616 per impulso del cappuccino padre Flaminio Gritti e ora sede dell'adorazione perpetua, in ricordo del Congresso Eucaristico del 1948. Ancora all'Annunziata sono dedicati gli oratori di Cinto e di S. Vito: quest'ultimo risale probabilmente alla fine del secolo XIII e conservava una tavola del Bellunello del 1486, ora nel Duomo.

Alla *Purità* di Maria esiste un oratorio a Visinale, nella borgata di Candia.

Alla *Visitazione* della Vergine a S. Elisabetta è dedicata la chiesa del Monastero delle Visitandine di S. Vito: fu eretta nel 1708 e consacrata il 24 agosto 1777 dal Vescovo Mons. Alvise Gabrielli. In essa, dal 1710, le pie vergini elevano quotidianamente a Dio la loro preghiera, rinfrancano il proprio spirito e riparano le nostre dimenticanze e le nostre colpe.

Inoltre s'intitolano alla Visitazione oratori a Summaga, S. Michele al Tagliamento e a Bagnarola nella borgata di Versiola.

Un oratorio dedicato alla *Maternità* di Maria esiste in via Segaluzza a Pordenone, in parrocchia di Vallenoncello.

Grotta di Lourdes nella parrocchiale di Tamai (cripta)

All'*Addolorata* alcuni operai di Frisanco eressero, sul colle prospiciente il paese, un piccolo santuario, trasportando dall'Istria le colonne del vestibolo. Il santuario viene comunemente detto « Madonna della Stangada ».

Sempre all'Addolorata sono dedicate chiese a Portovecchio, Bagnara, S. Vito, Valvasone, Fiume Veneto, Azzano.

All'*Assunta*, oltre alle parrocchiali e alle già ricordate chiese di S. Maria degli Angeli di Pordenone (detta del « Cristo ») e dei Battuti di S. Vito, sono dedicati oratori a Porcia, Fontanafredda — nella borgata di Ronche, Palse, Valvasone e quello dei Battuti di Valeriano.

IL CARMINE E IL ROSARIO

Non basta. Le due devozioni popolari e così care alla Vergine — lo Scapolare del Carmelo e il Rosario — portarono pure alla costruzione di edifici mariani. Abbiamo così delle chiese dedicate alla Madonna del Carmine a Toppo, Redona (Chievolis) e Portovecchio. La vecchia chiesetta di Redona, sommersa dalle acque del lago artificiale, è stata sostituita dalla S.A.I.C.I. con una bella chiesa assai più ampia e artistica, dalle sobrie linee romaniche disposantesi a intelligente modernità. Fu inaugurata dal Vescovo Mons. De Zanche il 7 gennaio 1952.

Ampia e snella la chiesa del Rosario a S. Stino; notevole quella di Romans in parrocchia di Vigonovo; altri oratori dedicati alla Madonna del Rosario a Pasiano, Puia, Cimolais, S. Lorenzo di Valvasone.

L'AUSILIATRICE

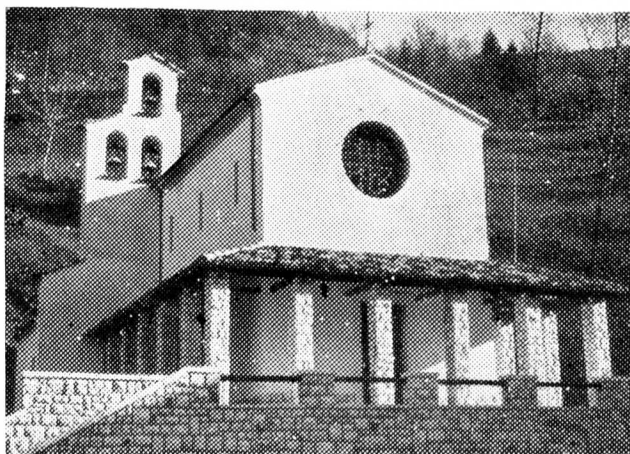
Prima e dopo Don Bosco furono eretti dei sacelli in onore di Maria Ausiliatrice. Ricordiamo quelli di Valvasone (detto di « Sassonia »), Provesano, Vivaro, Cimolais e la cappella dell'Asilo di Vigonovo, diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La *Madonna del Zucco* è una vecchia, bella chiesa nella borgata omonima in parrocchia di Castelnuovo: ad essa fanno capo per convegni di preghiera e di studio gli uomini e i giovani cattolici dello spilimberghese.

Alla *Madonna della Tavella*, chiamata cioè a confortatrice dei lavoratori dei campi e a materna protettrice dei raccolti, oltre alla chiesa già ricordata di Concordia, sono dedicati gli oratori di Fiume Veneto e di Cordovado.

La *Madonna di Loreto* aveva una chiesa presso il deposito della aeronautica di Roveredo: era stata inaugurata dall'Arcivescovo dell'Esercito Mons. Bartolomasi. Distrutta nella guerra 1940-1945, è stata

riedificata nel 1957 e benedetta dal nuovo Ordinario Castrense Mons. Pintonello. Alla Vergine Lauretana è dedicato un oratorio a Cinto.

Come in Alto Adige, nel Trentino il Crocifisso viene posto agli incroci delle strade, lungo i sentieri dei monti, così da noi nelle piccole piazze, ai centri delle borgate discoste dal paese, in località solitarie ammantate di verde e di silenzio, sorgono chiesette ed ancone in onore della Vergine: testimonianza d'una pietà mariana sempre viva, luoghi d'incontro e di supplica delle anime semplici e credenti.

Redona (Chievolis): chiesetta della Madonna del Carmine

SANTUARI MARIANI

Sei templi sono particolarmente dedicati alla Madonna nella nostra Diocesi. Sei santuari mariani non molto antichi, fatta eccezione per quello di Madonna di Strada, uno poi recentissimo. A questi santuari i devoti della Vergine sono vivamente affezionati.

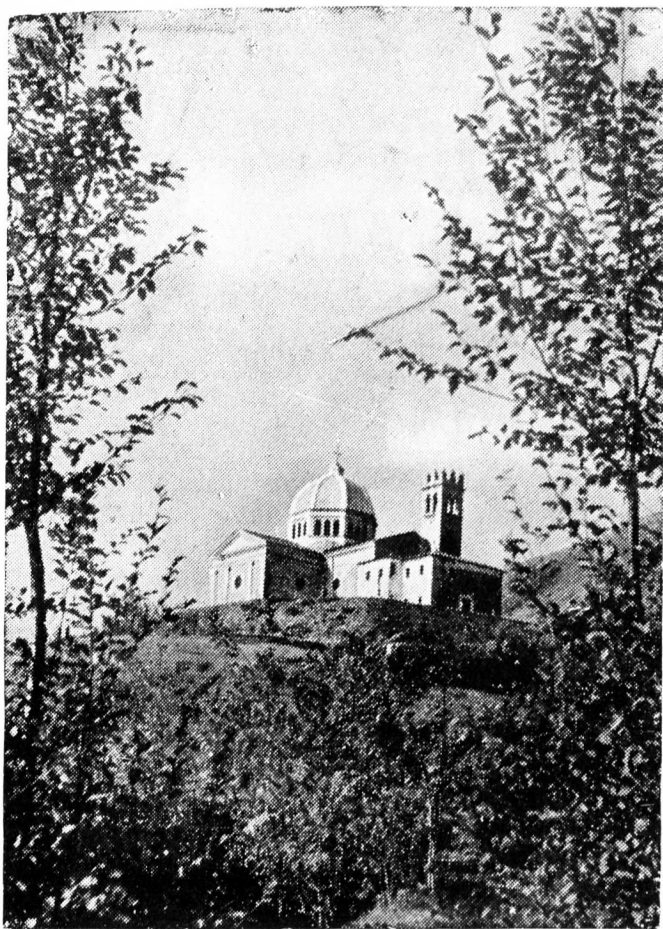
Di quello della Madonna del Monte, sopra Aviano, in parrocchia di Marsure — le origini si fanno risalire al 1510; di quello di Cordovado (Madonna delle Grazie) al 1599; del santuario delle Grazie di Pordenone al 1624; di quello di Madonna di Rosa in S. Vito al Tagliamento al 1655. Il santuario della B. V. di Fatima a Portogruaro è sorto ai giorni nostri, per iniziativa ed opera dei Padri Cappuccini.

Sulle origini di quasi tutti questi Santuari si hanno — strano a dirsi — scarsissime notizie storiche. Ma noi vogliamo riferire anche quella che potremmo chiamare la « vox populi », che gode di abbellire con elementi leggendari le storie meravigliose.

MADONNA DEL MONTE

Antonio Zampara, contadino della terra d'Aviano, uomo semplice, retto e devotissimo della Vergine Madre di Dio, che onorava ogni giorno con la recita del Santo Rosario, fu colto il mattino dell'8 settembre 1510 a parlare con la Madonna. Egli aveva appena detto le sue orazioni dinanzi al sacello costruito sulla costa del monte, e stava per rialzarsi, dovendo cercare un amico suo, del cui aiuto aveva bisogno per certi lavori nei campi.

— Dove vuoi andare tu, o uomo dabbene? — sentì chiedersi da una voce dolcissima.

— Voglio andare a parlare con uno che mi venga ad arare quel po' di terra — rispose Antonio Zampara, senza neppure levare gli

Marsure. Madonna del Monte

occhi. E sentì ripetersi tre volte da quella voce ch'egli non sapeva donde venisse: — Verrò volentieri —. E mentre, sollevandosi dal luogo dove aveva pregato, diceva a quella voce: — Sia ringraziato Dio e Maria che tu verrai volentieri — vide una vaga Donzella, di bianche vesti ornata e di un candido velo coperta, la quale gli risvegliò viva nel cuore e nella mente l'immagine della Vergine, ch'egli aveva pregato pochi istanti prima. Antonio, allora, tremante e confuso, si rimise in ginocchio e non ebbe coraggio di sollevare il capo e di proferir parola.

— Orsù, Antonio, — riprese l'Apparizione — sollevati pure e non

temere. Da te io voglio che, ritornato a casa, intimi alla tua famiglia rigoroso digiuno per tre sabati successivi in mio onore, e che per nove giorni a tutti raccomandi nei paesi d'intorno la stessa pratica di pietà e di penitenza, affinchè sia placato il mio Figliolo Divino per tanti peccati che in questi tempi si commettono. E voglio che a tutti tu rechi il mio desiderio che sia onorata la mia immagine in questo stesso luogo in cui mi vedi, con tempio e con altare.

Suonavano ancora quest'ultime parole dal dolce labbro della Vergine, quando Antonio, pieno di fiducia, alzò il volto e fissò la Regina degli Angeli chiedendo: — E chi crederà a me poveretto quanto dirò per vostro comando, o amabile Signora?

— Tutti crederanno i devoti miei — riprese la Vergine. — Ma perchè a te e a tutti riesca provata questa mia apparizione e il comando che ti dò, ecco che questo luogo diventerà vermiglio e cosparso di sangue.

Qui finì di parlare la Vergine, e benedicendo il suo devoto, si levò al cielo con grande splendore.

Il buon vecchio discese col suo gregge al piano e raccontò ai suoi e ad alcune famiglie del vicinato quanto aveva visto e udito. La nuova si diffuse in tutto il paese e la domenica seguente, dopo il Vangelo, il parroco ne parlò ai fedeli, i quali in gran turba salirono al monte e videro con i propri occhi ch'era bagnato di sangue ancor vivo. Fu fatta vicinia e fu passata a pieni voti la proposta del popolo di costruire sul colle una chiesa, la quale poi sempre si chiamò il Santuario della Madonna del Monte, col consenso accordato da Mons. Vescovo di Concordia e dalla Serenissima Repubblica di Venezia.

Questa la storia, o leggenda che sia. Noi sappiamo che il Santuario fu costruito e il Vescovo Matteo I° Sanudo lo consacrò il 7 luglio 1615. Rifatto più vasto e più bello, in uno stile neoclassico agile ed armonico, su disegno dell'architetto Rinaldo di Venezia, negli anni 1908-1909, fu riconsacrato dal Vescovo Mons. Luigi Paulini il 2 dicembre 1926, presenti numerosissimi sacerdoti ed una gran folla di popolo.

LA MADONNA DI CORDOVADO

Al Santuario della Madonna delle Grazie di Cordovado affluivano un tempo pellegrini non solo della Diocesi nostra, ma dal Veneto e dal Friuli, e dall'Emilia e dalla Toscana e dalla Lombardia e persino dall'Illirico e dalla Carinzia. Grazie in gran numero si attribuirono alla Vergine presso questo Santuario, di cui l'origine a Cordovado un tempo si raccontava così.

Presso un piccolo corso d'acqua, a lato della strada che porta al Tagliamento, esisteva un capitello sacro alla Vergine, quivi ritratta in un affresco senza pretese, avendo a destra i Santi Rocco e Valentino.

Or avvenne che il giorno 7 settembre del 1592 una donna, il cui nome non ci è tramandato, andasse a lavare dei panni presso quel rivo. Stava quella donna attendendo alla sua fatica, quando udì una voce parlarle:

— Va, o buona donna, dalle autorità di Cordovado e dì loro in mio nome che qui costruiscano una chiesa a me dedicata.

Si scosse ella all'udir tali parole e si guardò d'attorno per scoprire chi mai le avesse proferite. Ma non vide alcuno. Allora essa, senza punto farci caso e pensando a una propria illusione, tornò al suo lavoro; quand'ecco, una seconda volta, sente la stessa intimazione. Sī alza sgomenta; gira attorno al capitello, esplorando donde la voce fosse partita; ma nessuno le toccò di scoprire. Allora la donna pensò ad uno scherzo. Disse tra sè: — C'è qualcuno qui nascosto, che intende prendersi gioco. E tornò a lavare. Senonchè una terza volta essa ode le parole:

— Va e dì che fabbrichino qui una chiesa sacra al mio nome.

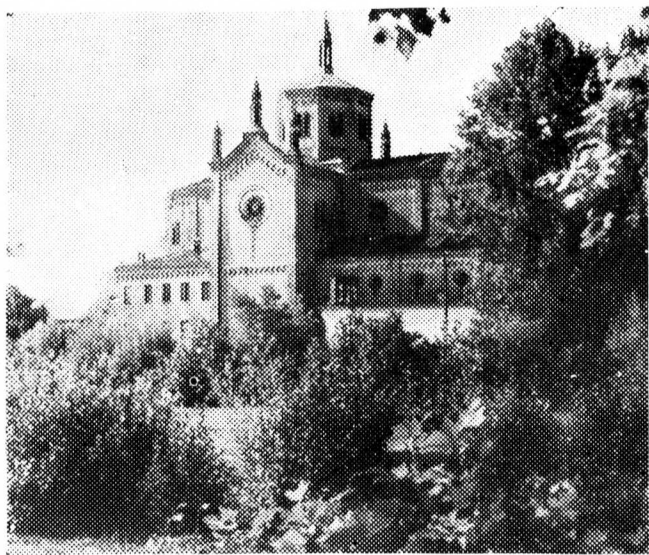
Ed entrò nel capitello, s'inginocchiò davanti all'immagine della Madonna e promise di riferire al parroco il comando ricevuto.

Madonna delle Grazie di Cordovado

Era una donna semplice, incapace di mentire. Il parroco le credette e promise di parlarne al Vescovo. Ma il Vescovo, Matteo Sanudo, che era, tra l'altro, anche conte di Cordovado, tagliò corto e mise in prigione la « visionaria » e il parroco che la proteggeva. Senonchè un giorno la detenuta, creduta pazza, vide aprirsi misteriosamente la porta del carcere: essa si accorse di essere libera e il guardiano trasecolato l'osservò in ginocchio, mentre nel cortile della prigione ringraziava la Madonna d'averla assistita e liberata.

Vera o non vera la storia, i fatti prodigiosi si moltiplicarono, furono esaminati, controllati, verbalizzati, come risulta dai documenti di Curia. E toccò allo stesso Vescovo Sanudo di consacrare il nuovo Santuario il 1° maggio 1603. Il tempio fu affidato in custodia ai Padri Domenicani, che si resero altamente benemeriti in tutta la zona della rinascita della pietà mariana. Le invasioni dei francesi nel 1797 ed altre dolorose vicende contribuirono a distrarre i fedeli dal Santuario e persino a farlo dimenticare non soltanto lontano di qui, ma anche nella nostra terra.

MADONNA DELLE GRAZIE DI PORDENONE

L'apparizione della Vergine nel 1624 presso la sponda sinistra del Noncello fu forse il premio e il segno della materna compiacenza per un gesto religioso altamente significativo compiuto l'anno innanzi — il 15 marzo 1623 — dal Consiglio Comunale di Pordenone.

Madonna delle Grazie di Pordenone

In quel giorno il giudice Armonio Michelin faceva osservare come nell'aula consiliare (l'attuale Pinacoteca) mancasse una sacra immagine « *alla cui protezione e suffragio* (aiuto) *divino si possa ricorrer per meglio poter trattare le azioni pubbliche con quel maggior spirito che sia possibile* ». Proponeva perciò che fosse dato incarico a un pittore di vaglia di « *dipinger un quadro con l'imagine della Gloriosissima sempre Vergine Maria Nostra advocata et il glorioso San Marco nostro Protettore* ». Il voto unanime dei diciotto consiglieri testimoniò solennemente la pietà mariana di quei reggitori del Comune. Il quadro fu eseguito dal Varottari, detto il Padovanino, e adorna anche oggi la Civica Pinacoteca, della quale costituisce forse l'opera più bella.

Nelle aggiunte alla « Cronaca » di Sebastiano Mantica si legge che nel 1624 la Madonna « si dimostrò » presso il capitello lungo la via che da Pordenone porta a S. Gregorio. In questo capitello era dipinta una bella immagine della Vergine col Bambino, della quale l'autore è ignoto, ma che si ha ragione di ritenere sia lo stesso Pordenone. Questa « dimostrazione », di cui non abbiamo particolari, suscitò un'ondata di entusiasmo popolare. Sul luogo del venerato sacello si volle costruire un tempio, di cui il Vicario del Vescovo di Concordia, Mons. Donato Casella, pordenonese, benedisse e pose la prima pietra il 28 ottobre 1626. Le pareti del nuovo Santuario furono in breve tempo coperte di ex voto, segno di riconoscenza di innumeri fedeli per le grazie ed i favori ottenuti dalla potente intercessione della Madre di Dio.

Rivelatosi esso però incapace di contenere le folle dei devoti, che specialmente nelle grandi solennità mariane vi affluivano, per iniziativa dell'Arciprete di S. Marco, Mons. Luigi Branchi, fu iniziata nel 1899 la costruzione d'un Santuario nuovo. Il Vescovo Mons. Francesco Isola ne benedisse la prima pietra l'8 novembre di quell'anno. Agile, maestoso, compostissimo nelle sue linee romaniche, così come l'aveva ideato lo scultore pordenonese Gigi De Paoli, adorno di angeli festanti, di indovinati simboli e fregi, affrescati dal pittore pure pordenonese Tiburzio Donadon, il tempio poteva venire consacrato il 13 agosto 1921 dal Vescovo Mons. Luigi Paulini.

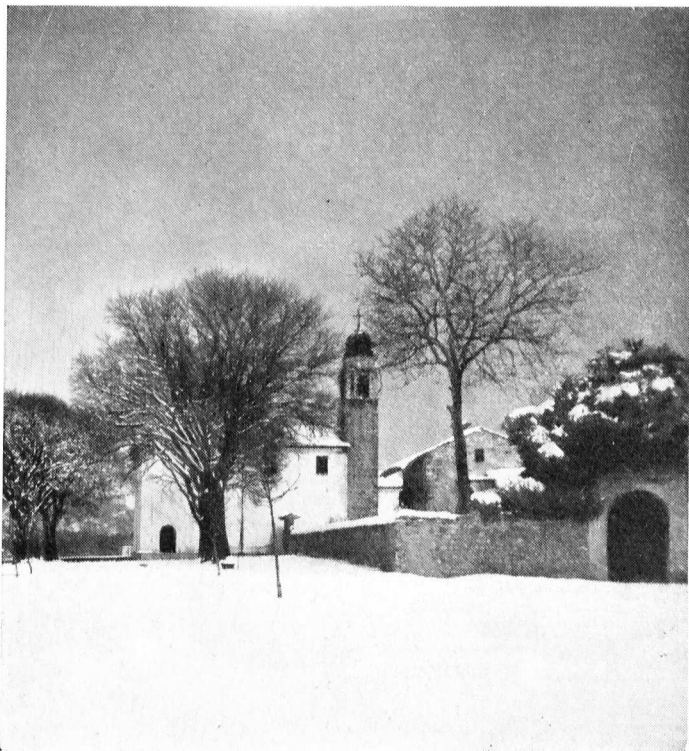
Con decreto del Capitolo Vaticano, la soavissima immagine della Madonna delle Grazie riceveva l'8 settembre 1924 la corona regale, per le mani dell'eminentissimo Card. Pietro La Fontaine, Patriarca di Venezia, tra il plauso delle autorità, ufficialmente presenti, e il giubilo d'una enorme folla di fedeli accorsi da tutta la Diocesi.

MADONNA DI STRADA

Sorge solitario e ammantato di verde alla periferia di Fanna il Santuario tanto caro alla gente del maniaghese.

La sua origine è certamente molto remota. La prima notizia che di esso si ha risale al 981 e la si trova in un diploma dell'imperatore Ottone II. S. Maria del Mercadello — come viene denominata nel documento imperiale — sorgeva presso l'unica strada che congiungeva i villaggi della zona pedemontana: da qui il nome che sostituì poi il vecchio titolo. Fu probabilmente officiata da monaci benedettini agli inizi; in seguito essa fu affidata alla custodia di un sacerdote, quindi ai romiti dell'Ordine dei Minori Conventuali, che la tennero perlomeno durante tutto il sec. XVII. I Conventuali tornarono al Santuario nel 1945; attualmente rettore del Santuario stesso è un sacerdote diocesano.

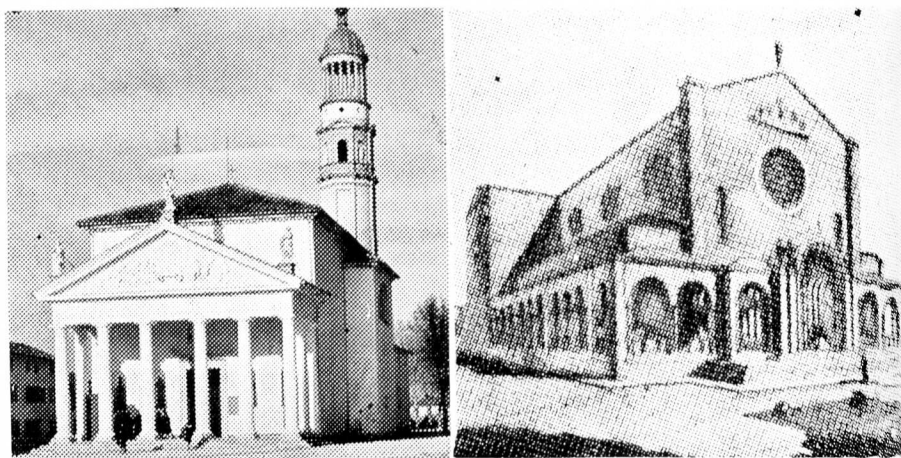
La chiesa subì un primo rifacimento nel 1357, a cura d'un devoto fannese, certo Giovanni Malagrini; fu nuovamente ricostruita nel 1886; restaurata quindi, a ricordo dell'anno lourdiano, nel 1958.

Madonna di Strada è un caro, riposante rifugio. Ad esso affluiscono

Madonna di Strada sotto la neve

pellegrinaggi da tutta la zona e vi sostano singoli fedeli, che qui amano appartarsi in pio raccoglimento, in preghiera e in meditazione corroboranti.

MADONNA DI ROSA

L'immagine della Madonna di Rosa scampò miracolosamente tre volte alla distruzione: una prima volta nel 1648 quando cadde sotto le rovine della pesante parete su cui stava dipinta nella casa dei Giacomuzzi a Rosa; una seconda, a distanza di quasi tre secoli, il 31 dicembre 1944, e poi il 22 marzo 1945 quando fu trovata intatta sotto le macerie del tempio selvaggiamente bombardato. Occorre tener presente che l'affresco è dipinto su vecchio muro costruito rozzamente con sassi del Tagliamento.

Di quest'immagine venerata lo Scalettari fa la seguente descrizione: « E' questa una divota pittura, eseguita a fresco sopra un pezzo di muro della estensione di circa due piedi quadrati, e che forse conta un'epoca superiore al cinquecento. La effigie è in un prospetto meno del naturale; un verde strato le scende dietro, e serve a compire una specie di trono che la richiude; un cerchio di luce dorata, ed un candido velo, che le si spande regolarmente in su le spalle, le adorna il capo. E' vestita di un drappo antico a gran disegni marcato; tiene gli occhi pietosi rivolti al popolo, che divoto La onora, e sembra, che gli offra il Divin suo Pargoletto, che tiene in piedi alla destra in atteggiamento di compartire la sua possente benedizione ». Lo Scalettari scriveva nel 1805.

Madonna di Rosa: com'era e com'è

Ed ecco, in succinto, la storia dell'immagine e del Santuario di Madonna di Rosa.

Mentre Maria Giacomuzzi, figlia di Giacomo, ragazza di circa otto anni e mezzo, stava pregando, il 2 febbraio 1655, davanti alla venerata icona collocata nell'atrio della sua casa, la Vergine le apparve, vestita di luce, e le ordinò di dire a suo padre di portar via l'immagine da quel luogo in cui si bestemmiava e di trasportarla in una chiesa « piantata su di una strada frequente ». « Avverti anche gli altri della tua Villa — soggiunse l'Apparizione — di astenersi da una empietà tanto enorme, che già meritò loro tanti castighi ed altri ne tiene sospesi sul loro capo ».

Scomparsa la visione, la fanciulla si sentì guarita da una specie di mal caduco che frequentemente l'affliggeva.

Il frate francescano P. Vitale Vitali da Mondovì, quaresimalista in quell'anno a S. Vito, appurati i fatti in base a sicure testimonianze, persuase i sanvitesi a interessarsi della miracolosa immagine, che di comune accordo si stabilì di collocare nella chiesa di S. Nicolò, posta sull'ampia e frequentatissima strada che porta al Tagliamento. Il trasporto avvenne la sera del mercoledì dopo Pasqua, 31 marzo 1655.

Il Vescovo di Concordia, Mons. Benedetto Cappello, edotto della apparizione e dei fatti miracolosi, ordinò che la sacra effigie venisse tenuta in somma venerazione. I miracoli, le grazie, i favori presso l'immagine della Madonna di Rosa si moltiplicarono e si moltiplicarono le folle dei pellegrini, specialmente delle due Diocesi di Concordia e di Udine.

Nel 1805, il 150° annuale della traslazione fu celebrato con straordinaria solennità di riti, imponente concorso di fedeli alla Comunione e con l'inizio dei lavori del nuovo Santuario. Del tempio, che ormai non si chiamerà più di S. Nicolò, ma di Madonna di Rosa, furono progettisti il sanvitese conte Ludovico Rota e l'architetto Antonio Marchi di Caneva. L'inaugurazione avvenne nel 1860.

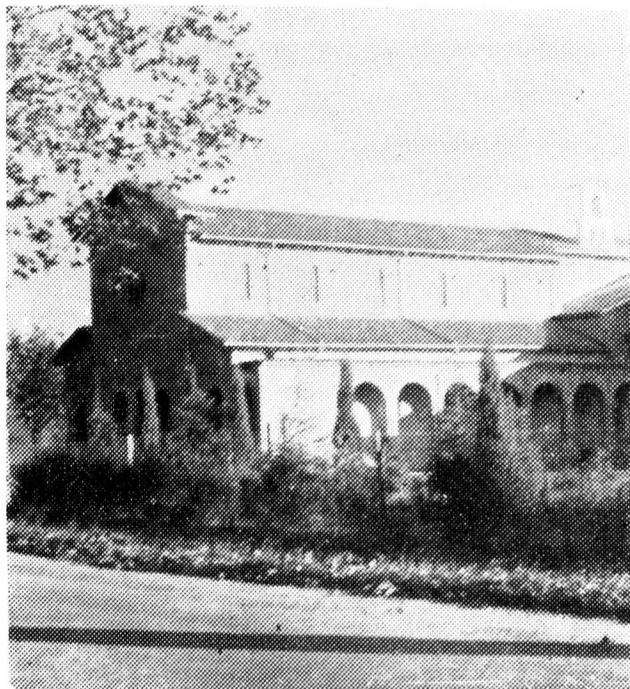
Con decreto del Capitolo Vaticano, l'immagine della Madonna di Rosa ricevette l'aurea corona l'8 settembre 1881, per le mani del Vescovo di Concordia Mons. Domenico Pio Rossi, presenti l'Arcivescovo Casasola di Udine e i Vescovi Callegari di Treviso e Brandolini Rota di Ceneda. Fungeva da segretario di Mons. Callegari Don Giuseppe Sarto, ora S. Pio X.

Progettista del campanile, inaugurato nel 1901 dal Vescovo Mons. Isola, fu l'architetto Saccardo di Venezia. La bellissima torre ottagonale rimane ancora, ma il Santuario così caro ai devoti della Vergine non è più: una prima bomba, del peso di circa tre quintali, gli cadde sopra il 31 dicembre 1944; il disastro fu completato con il rabbioso e implacabile bombardamento, durato quaranta minuti, il 22 marzo 1945. Del tempio si può dire che non rimase pietra sopra pietra.

Tornata la pace, i Padri Francescani, che officiano dal 1923 il Santuario di Madonna di Rosa, si interessarono instancabilmente per la sua ricostruzione, non precisamente « com'era e dov'era », ma di più ampie proporzioni e nel vasto piazzale che un tempo serviva da foro boario. Progettisti del nuovo tempio, dalle linee romaniche intonate a bene intesa modernità, gli architetti prof. Brenno Del Giudice e Achille Vettorazzi di Venezia. La carità dei fedeli sostiene la nuova grande opera, della quale ci auguriamo prossimo il completamento e la inaugurazione.

LA MADONNA DI FATIMA A PORTOGRUARO

Il sorgere del Santuario della Madonna di Fatima a Portogruaro s'inserisce nel vasto movimento mariano sviluppatosi nella nostra Diocesi e in tutto il mondo subito dopo la seconda guerra mondiale 1940-45.

Esso si deve allo zelo dei Padri Cappuccini, che il tempio della Madonna vollero come a centro e cuore del loro nuovo convento. Padre Gaetano da Thiene fu animatore fervidissimo della nuova chiesa,

Portogruaro: Santuario della Madonna di Fatima

di cui il Vescovo Mons. De Zanche benedisse e collocò la prima pietra il 13 maggio 1952, trentacinquesimo anniversario della prima Apparizione di Fatima. Animatore e suscitatore di carità, Padre Gaetano, e muratore egli stesso: ora è missionario nell'Angola. Progettista del tempio è l'ing. Giuseppe Scarpa di Portogruaro.

Nella notte di Natale 1952, quindi a soli sette mesi dall'inizio, la Chiesa veniva benedetta e aperta al culto.

La sua consacrazione avvenne per le mani di S. E. Mons. De Zanche il giovedì 13 maggio dell'Anno Mariano 1954, presenti col Capitolo della Cattedrale e numerosi sacerdoti, il Provinciale dei Cappuccini P. Zaccaria da S. Mauro e gli ex Provinciali P. Paolino da Premariacco, P. Alberto da Dueville e P. Vincenzo da Magredis, nonchè le autorità del Comune.

Il Santuario della Madonna di Fatima è frequente meta di pellegrinaggi da tutta la zona bassa della Diocesi.

ARTE MARIANA

Basterebbero le due abbaziali di Sesto e di Summaga, il duomo di Spilimbergo e la Chiesa di S. Maria dei Battuti di S. Vito per affermare che nella Diocesi di Concordia esistono monumenti mirabili esaltanti la Madre di Dio.

Noi ne ricorderemo qui altri; alcuni veramente insigni e venerandi, altri più modesti: sculture, affreschi, tele dei nostri grandi artisti, di illustri ignoti, di artisti meno noti, i quali pure hanno espresso egregiamente la loro fede e la loro devozione verso la Vergine. Poichè abbiamo elencato già le chiese dedicate a Maria, non ci occuperemo qui dell'« architettura mariana », che peraltro meriterebbe una menzione a parte.

MADONNE TRECENTESCHE

Cominciamo la nostra elencazione segnalando l'altorilievo che trovasi all'ingresso del Museo nazionale concordiese di Portogruaro. La scultura, proveniente da una chiesa francescana eretta nel 1281 dal Vescovo Fulcherio di Zuccola, ci presenta la Vergine seduta in trono, con grande maestà. Sulle ginocchia regge il Bambino in amabile atteggiamento di benedizione; in alto S. Giovanni Battista e S. Francesco. Delicata e semplice la partitura, eleganti i motivi della cornice, degli archetti gotici polilobi, come a treccia e trina.

Secondo un competente studioso, Otto Demus di Vienna, la Madonna di Portogruaro non trova nel Veneto altri esempi di questo periodo che la possano eguagliare per compiuta bellezza artistica.

Analogia di caratteri stilistici con la scultura del Museo presenta la Madonna in trono, pure trecentesca, che dall'alta abside esterna del Duomo di Portogruaro, dov'è murata, guarda la città e veglia sui suoi devoti.

Madonna trecentesca (Museo naz. concordiese di Portogruaro)

Nella ricordata chiesa dei Battuti di S. Vito merita un cenno particolare lo stupendo palliotto dell'altar maggiore: la Vergine accoglie sotto il suo manto una schiera di afflitti e di peccatori, che sotto la protezione di lei — veramente salute degli infermi e rifugio degli erranti — trovano conforto nelle loro pene e la grazia del perdono. E' l'immagine tipica dei Battuti, che così normalmente amavano rappresentare la Madonna.

Reca la data 1344 una Madonna col Bambino scolpita in alto rilievo su un sarcofago esistente nella chiesa di S. Giovanni di Prata: il lavoro è certamente dovuto ad uno scalpello abile ed è soffuso di viva religiosità.

Una « Pietà » di notevole valore artistico esisteva nella chiesa dei Battuti di Valeriano; ora il gruppo trovasi nel Duomo di Pordenone. Un'altra, in terracotta, dovuta a Benedetto Stefani è venerata nella chiesa parrocchiale di Corbolone, dove esistono altri magnifici capolavori: quella dello Stefani però è del 1585.

PILACORTE: *Portale di S. Maria degli Angeli a Pordenone (chiesa del Cristo)*

IL PILACORTE

Il Pilacorte, che ha riempito le nostre chiese d'opere insigni e al quale si devono agili portali fioriti, battisteri e acquasantiere di rara bellezza, ha onorato la Vergine con eleganti e composte sculture a S. Giorgio della Richinvelda (chiesa di S. Nicolò al cimitero), a Pozzo e a Clauzetto. E' pure del Pilacorte il magnifico portale della chiesa del Cristo a Pordenone, in cui la Vergine è rappresentata in trono, con regale maestà, tra due angeli oranti.

Del '600 esistono opere scultorie di ispirazione mariana a S. Martino al Tagliamento (altare in legno dorato), a Meduno (statue in marmo, dagli ampi e sontuosi panneggi), a Poffabro (una Madonna in legno dorato di chiara fattura), a Cimolais, dove sull'altar maggiore, baroccheggiante, troneggia una pia immagine della Madonna, che è stata, in un tempo abbastanza recente, ridipinta; una bella e devota statua

in marmo della Vergine col Bambino si trova a S. Giorgio al Tagliamento, già in apposita nicchia nell'arcipretale e ora in sagrestia.

Del secolo scorso annoveriamo le statue stupende del Besarel, di cui una è venerata nella concattedrale di Portogruaro, un'altra nella parrocchiale di Cinto e una terza nell'arcipretale di Lorenzaga: forse la più riuscita e la più espressiva.

Del nostro secolo meritano di essere ricordati il bassorilievo dell'Annunciazione, opera di Giovanni Costantini, nella chiesa omonima di Portogruaro (e a Portogruaro ancora perchè non ricordare l'Immacolata, già al centro del cortile del vecchio Seminario, modellata dall'allora Vicario di Concordia, e ora Cardinale, Celso Costantini?), il simulacro di Della Giustina nell'arcipretale di Annone, la dolcissima Immacolata di Lourdes (forse la più bella nella nostra Diocesi) nell'arcipretale di S. Giorgio al Tagliamento, anch'essa opera di Giovanni Costantini (1916) e — ai nostri giorni — la statua della Vergine atteggiata e infinita mestizia (rappresenta difatti l'Addolorata), scolpita da Aurelio Mistruzzi per l'arcipretale di Zoppola, la statua della Madonna della Salute a Ceolini e quella dell'Immacolata a Fontanafredda, ambedue dovute ad artisti della Scuola « Beato Angelico » di Milano.

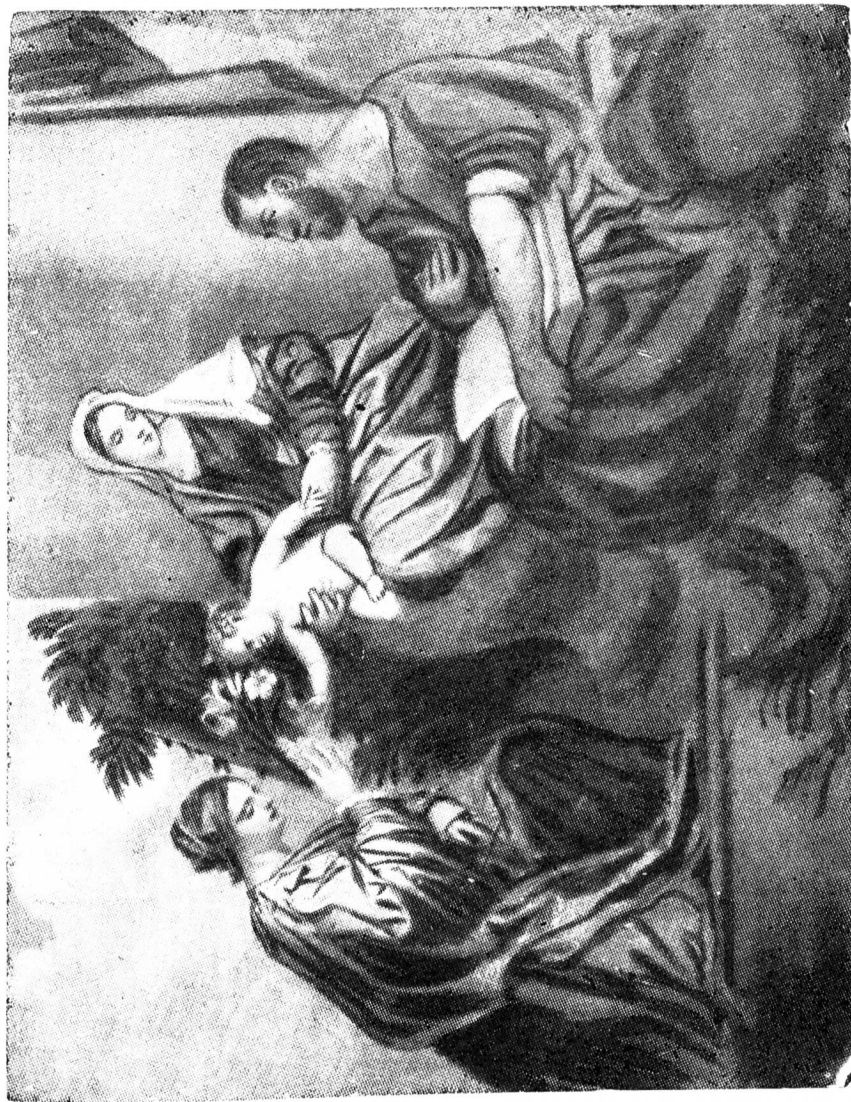
Non elenchiamo che alcuni dei moltissimi cari e tanto venerati simulacri della Vergine, in onore nelle nostre chiese.

OPERE DI PITTURA

Dovendo ora accennare alle opere di pittura conservate nelle nostre chiese, assegneremo doverosamente il primo posto agli affreschi di cui ha reso fulgente la chiesa dei Battuti a S. Vito il nostro Pomponio Amalteo, che nelle pareti ha illustrato meravigliosamente alcune scene della vita della Vergine: lo Sposalizio, l'Annunciazione, la Visita a S. Elisabetta, la Nascita di Gesù e la Fuga in Egitto.

Altrettanto ha fatto il Calderari nella chiesa del Cimitero di Montereale.

Dell'Amalteo vanno ricordati il soffitto di Prodolone (l'Incoronazione di Maria); il medesimo soggetto è ripetuto da lui nel fantasmagorico soffitto della parrocchiale di Lestans, dove il maestro dipinse pure, sulla parete di sinistra, una Natività di Maria; la pala rappresentante la Madonna del Rosario nella Chiesa di S. Antonio a Travesio; la pala dell'Assunta nella parrocchiale di Brische, che peraltro, secondo alcuni, sarebbe non dell'Amalteo, ma di suoi allievi; gli affreschi e una pala che adornano la chiesa della Madonna a Marsure; una pala nella parrocchiale di Castions e un'altra nella cappella Mantica nel Duomo di Pordenone.

L'inconorazione di Maria nell'abbaziale di Sesto ora rivive, dopo

P. VAROTTARI, detto il Padovanino: « *La Madonna e S. Marco* » *(Pordenone, Pinacoteca Civica)*

G.A. PORDENONE: « *Madonna della Misericordia* »
(Duomo di S. Marco)

i recenti restauri, con tutto il suo decoro antico. La Madonna siede su massiccio trono gotico, a destra di Cristo che l'incorona; al gruppo che domina la composizione si svolgono schiere di angeli dalle teste allungate e in atteggiamento e fattezze delicate ed eleganti. La composizione è ben studiata e riuscita nell'insieme e nei particolari, suggestiva ed armonica ad un tempo. Colore, linea, effetto chiaroscurale e figurazioni ricordano moduli giotteschi con qualche influsso della scuola romagnola bolognese. Con buona probabilità le si può assegnare, come data, la prima metà del 1300.

G. A. PORDENONE: « *Madonna e Santi* » (*Parrocchiale di Torre*)

IL PORDENONE

Il massimo nostro pittore, Giovanni Antonio Sacchense, detto il Pordenone, ha cantato alla Vergine magnifiche lodi con le sue tele e i suoi affreschi.

Nella nostra Diocesi vanno ricordati l'Assunta del Duomo di Spi-

limbergo — forse il quadro più pregevole che si conservi in quel tempio insigne; la pala stupenda della chiesa di Torre; il soffitto della vecchia chiesa di Roraigrande e una pala nella chiesa di S. Agnese a Roraipiccolo; la pala esistente nella parrocchiale di Vallenoncello: il Fiocco, che è un autorevole cultore delle opere del Pordenone, la attribuisce al Nostro; precedentemente la dicevano opera di Pellegrino da S. Daniele.

Secondo intenditori recenti, anche l'affresco della Madonna delle Grazie, nel Santuario omonimo, sarebbe del Pordenone, come a suo luogo abbiamo detto; certamente al Pordenone appartiene una Ma-

G.A. PORDENONE: *« Madonna col Bambino »*
(affresco - Duomo di S. Marco)

donna scoperta alcuni anni or sono nella colonna destra del transetto nel Duomo di S. Marco.

Una tela rappresentante l'Annunciazione esisteva (e si trova ora nel Duomo di Pordenone) nella chiesa dei Battuti a Valeriano, che il Pordenone ha arricchito di affreschi di incomparabile bellezza, mentre un altro dipinto rappresentante la Vergine è affrescato nella chiesa di Pinzano, dove esiste una pala della stessa epoca, ma di autore ignoto.

Infine è del Sacchense la « Madonna della Misericordia » nel Duomo di Pordenone, una delle sue opere più eloquenti.

Non molti anni fa è venuto alla luce il glorioso soffitto nel presbiterio della parrocchiale di Tramonti di Sotto: è di Giovanni da Tolmezzo, che rappresenta la Vergine incoronata tra una festa di Angeli e Santi.

Non ripetiamo qui il cenno a tele e ad affreschi che già abbiamo avuto occasione di ricordare.

CALDERARI E CARNEO

Oltre agli affreschi, già menzionati, nella vecchia parrocchiale di Montereale, il pordenonese Giovanni Maria Zaffoni, detto il Calderari, ha lasciato altri lavori di ispirazione mariana nella chiesa di Cevraia a Castions (Madonna tra i Santi Stefano e Andrea), mentre del Fogolino, il quale ha completato il soffitto della vecchia chiesa di Roraigrande, è una pala della Madonna del Rosario a Visinale, e di Girolamo Stefanelli di Porcia una « Madonna e Santi » nella parrocchiale di Giais di Aviano.

Il concordiese Antonio Carneo ha eseguito una luminosa pala di altare nella arcipretale di Fossalta. Il Padovanino, o un suo discepolo, ha lasciato una tela nell'arcipretale di Sedrano.

Dei tempi precedenti si conservano un affresco di ignoto autore nella già nominata chiesa di S. Giovanni a Frata (forse del tre-quattrocento) e un altro affresco, molto malandato, nella facciata della chiesa di S. Martino a Erto.

Pure del '400 è un dipinto su tavola, attribuito al Bellunello, conservato nella parrocchiale di Fontanafredda.

SEI E SETTECENTO

Del sei e settecento abbiamo in Diocesi numerose opere d'arte « mariana ». Ci limitiamo, come il solito, a elencare, perchè andremmo assai oltre i limiti che ci siamo imposti, se di ciascuna noi facessimo qui una « presentazione ».

Un affresco esiste nella vecchia parrocchiale di Gleris; una pala nella chiesa di Arzene; un'altra nella chiesa di Tamai, dovuta a un pit-

A. CARNEO: « *Madonna del Rosario* » *(Fossalta, arcipretale)*

tore della scuola veneziana; una terza nella chiesa di Brische e una quarta nell'arcipretale di Polcenigo. Una tela di Tomaso Vecellio si conserva nel Duomo di Maniago, dove pure c'è uno « Sposalizio di Maria Vergine » della scuola dell'Amalteo.

Il roraiese Michelangelo Grigoletti ha eseguito ispirate rappresentazioni « mariane »: ricordiamo quella della chiesa della Madonna a

Maniago, riprodotta in mosaico dalla scuola di Spilimbergo per la Chiesa del Seminario, e quella della chiesa di S. Luigi a Portogruaro. Forse si deve allo stesso Grigoletti l'« Immacolata » di Roveredo.

Dei nostri giorni non sapremmo ricordare che l'« Assunta » di Tiburzio Donadon nel soffitto della chiesa del Cristo a Pordenone, opera che si rifà al Tiziano, e lo stesso soggetto, trattato con modernità di linee ma con alta ispirazione da Bepi Modolo di S. Lucia di Piave nel soffitto dell'arcipretale di Cimolais e dal prof. Duilio Corompai nel soffitto dell'arcipretale di Vigonovo.

TELE DI IGNOTI

Tele ed affreschi di autori ignoti e di varie epoche racchiudono le nostre chiese e qui non possiamo neppure elencarli.

Non vogliamo tuttavia non menzionare il meraviglioso trittico della chiesa di S. Pietro a Valvasone; la « Incoronazione » di Rauscedo; la Vergine con S. Rocco a Provesano; la « Assunta » nel soffitto della chiesa di Meduno; due pale del '700 nel duomo di Aviano e l'affresco di Bagnarola: la Vergine è circondata da una schiera di Santi che le si prostrano riverenti; sotto una scritta riporta il versetto dell'inno: « Inter omnes mitis ».

Con queste esaltazioni chiudiamo la nostra rapidissima rassegna, non senza completare la strofa del più venerando inno mariano: « Virgo singularis - inter omnes mitis - nos culpis solutos - mites fac et castos ».

Pellegrina e Missionaria

PELLEGRINA E MISSIONARIA

Un grande movimento mariano si sviluppò in Europa e nel mondo nei tristissimi anni che segnarono l'epilogo della guerra e il penoso dopoguerra.

Il 31 ottobre 1942, accogliendo l'invito della Vergine apparsa ai tre pastorelli di Fatima, il S. Padre Pio XII consacrava il mondo al Cuore Immacolato di Maria.

L'8 dicembre lo stesso atto di consacrazione veniva ripetuto in tutte le chiese dell'orbe cattolico. In Francia invece lo si rimandò al 25 marzo 1943, al giorno cioè in cui la Bianca Signora disse a Bernardetta il proprio nome: Io sono l'Immacolata Concezione.

Ricorderemo qui, per inciso, che nella nostra Diocesi, sulla fine del 1943, veniva promossa una crociata per la recita quotidiana del Rosario nelle famiglie, crociata che raccolse ben ventimila adesioni. Così, mentre la guerra infuriava e i nostri paesi subivano un quotidiano, dolorosissimo martirio, reso più atroce dalla lotta fratricida, ventimila famiglie si mettevano sotto la protezione della Madre Celeste: sub tuum praesidium confugimus!

IL GRANDE RITORNO

Uno dei più antichi santuari mariani di Francia è quello di Boulogne sur Mer. Ad esso si ricollegano molti eventi della storia francese.

Nel sesto secolo, come riferisce una veneranda tradizione, gli abitanti di quella città videro un giorno avvicinarsi alla costa una barca con dentro una statua della Vergine col Bimbo in braccio. Per quella statua fu eretto il Santuario. Identiche origini, da noi, si danno al San-

tuario della Madonna dell'Angelo nel lido di Caorle e a quello dell'isola di Barbana.

Nel 1943, tre statue riproducenti l'immagine già venerata a Boulogne sur Mer e distrutta durante la rivoluzione, dopo aver preso parte al congresso mariano del 1942, vennero trasportate a Lourdes. Il viaggio non fu facile, perchè la Francia era divisa.

Il 25 marzo le tre statue intrapresero la via del ritorno in forma solenne, per tre diverse direzioni. Per questo il viaggio di misericordia e di benedizione venne detto « il grande ritorno »: *le grand retour*. Esso voleva essere pure un auspicio del ritorno della Francia alla fede dei padri.

Popolo e clero parteciparono in massa alle manifestazioni di pietà, cui dava origine il passaggio del devoto simulacro. Una squadra di volontari, sacerdoti e laici, lo seguirono ovunque, a piedi scalzi. Gli stessi Vescovi lo venivano a ricevere, in spirito di espiazione, a piedi scalzi.

La impressione che questo passaggio suscitò fu enorme. Numerosissime le conversioni. I giornali ne parlarono a lungo.

Il promotore di questo « pellegrinaggio » della Madonna attraver-

Prima tappa della « Peregrinatio » nella Cattedrale di Concordia

so le città e i paesi di Francia, un padre gesuita, si offerse di organizzarlo anche in Italia, ma la sua proposta non fu ritenuta, allora, opportuna.

IN ITALIA

La ripresentò nel settembre 1946, durante una settimana mariana tenutasi a Udine, Mons. Guglielmo Biasutti, che la caldeggiò anche a Padova, ad una identica settimana, cui partecipavano oltre trecento sacerdoti di molte diocesi italiane.

Dopo le immancabili opposizioni (si diceva che « la Francia non è l'Italia ») essa fu attuata nell'arcidiocesi di Udine e si constatò che la manifestazione riusciva, faceva del bene, suscitava entusiasmo e commozione e dava luogo a confortanti ritorni alla pratica cristiana.

Nel 1947 l'esperimento fu ripetuto nell'arcidiocesi milanese: il passaggio della Vergine fu chiamato qui « Peregrinatio Mariae ».

A Roma lo si disse « Visitatio Mariae », volendo collegarlo alla visita fatta dalla Madonna a S. Elisabetta ed ai favori che la Vergine ivi elargì.

A Padova si parlò di « Grande Passaggio », perchè tra tutte le processioni mariane questa era la maggiore: quasi l'estremo sforzo della Madre per la salvezza dei suoi figli. Grande per l'apparato esterno, grande per le grazie che l'accompagnavano.

La « Madonna Pellegrina », come la si disse quasi dovunque, risuscitò in molti la fede, richiamò numerosissimi peccatori al ravvedimento e donò a tutti conforto e gioia.

IN DIOCESI

Nel 1947 noi ci preparavamo al Congresso Eucaristico diocesano, che ebbe nel 1948 una triplice manifestazione: in ciascuna parrocchia, al centro di Forania e in fine a Pordenone, dove il 19 settembre 1948, presente il Cardinale Adeodato Giovanni Piazza, convenne una folla mai vista di fedeli. Fu calcolata da qualcuno a quasi centomila persone.

Di lì a qualche mese, il Vescovo Mons. D'Alessi pensò di indire anche nella nostra Diocesi la « Peregrinatio Mariae ».

Scriveva il venerato Presule: « Con grande giubilo dell'animo Nostro indiciamo, nel mese consacrato a Maria, una celebrazione destinata a dimostrare e ad alimentare la nostra devozione alla Vergine Santissima e ad impetrare dal Suo Cuore Immacolato nuove e grandi grazie, e cioè la « *Peregrinatio Mariae* ».... La nostra Diocesi, così ricca di Santuari, che stanno a dire la devozione tradizionale del nostro popolo alla Madre di Dio, non doveva essere esclusa da questa visita di predilizione di Maria... Fine principale della Visita della Madonna è di ricondurre tutte le anime a Gesù: per Mariam ad Jesum. Non si tratta

« *Beatam me dicent omnes generationes* »

dunque d'una dimostrazione coreagrafica, d'una festa comune. Si tratta di un atto di pietà che ci porterà, con l'aiuto della Madonna,a detestare i nostri peccati e a vivere una vita veramente cristiana... ».

Senonchè la Notificazione vescovile, che recava la data del 24 aprile 1949, fu pubblicata sul Settimanale diocesano nel numero stesso che recava il dolorosissimo annuncio della improvvisa morte del Presule infaticabile.

LA NUOVA INDIZIONE

Il successore di Lui, S. E. Mons. Vittorio De Zanche, in data 16 giugno 1950, « con lo stesso spirito di amore filiale a Maria, con le stesse sante ispirazioni, con le stesse finalità » nuovamente indiceva la « Peregrinatio », dicendosi certo che « Egli dal cielo... intercederà dalla Madonna Santissima, perchè la « Peregrinatio » riesca veramente secondo i suoi desideri e porti quei frutti spirituali che Egli, nel suo infiammato zelo pastorale, s'era ripromesso ».

Scriveva ancora il Vescovo nella lettera di indizione: « E' la Madonna, madre di grazia e di misericordia, che passa tra i suoi figli prediletti. E il suo passaggio vuol essere un richiamo e un monito, forte e dolcissimo, perchè tutti tornino a percorrere le vie del bene, che sono le vie dell'amore e della pace vera, additate dal suo Divin Figliuolo. Per questo la Madonna si fermerà in ogni Parrocchia, per trattenersi una settimana coi suoi figli e, attraverso la parola dei Missionari, parlare a tutti e invitarli a stringersi al cuore di Gesù ».

Il Vescovo costituiva un apposito Comitato per la organizzazione della Peregrinatio e ne affidava la presidenza a Mons. Guglielmo Fratta, rettore del Seminario.

FERVORE E PIETA'

Sabato 16 settembre, le due immagini della Madonna Pellegrina venivano benedette nel duomo di Portogruaro dal Vicario Generale Mons. Bravin, non essendo ancora giunto il Vescovo, a Roma col pellegrinaggio diocesano dell'anno santo.

Mentre un simulacro proseguiva per Lison, l'altro entrava solennemente in Concordia ed era accolto in Cattedrale da una manifestazione di straordinario entusiasmo, dopo aver percorso le vie del paese affollatissime e illuminate e adorne come non mai.

Il Vescovo accorreva tra i figli della prima parrocchia della Diocesi, per unirsi alla loro preghiera alla Vergine, per esortarli a far tesoro dei richiami che la Madonna, attraverso i Missionari, avrebbe loro rivolto.

Per due anni, salva una sosta estiva per i lavori, la Diocesi è stata solcata da due fiumi di luce, di preghiera, di grazia.

GIORNATE DI GRAZIA

Non si ha ricordo di manifestazioni religiose altrettanto imponenti e commoventi.

La Madonna è passata nelle borgate più discoste delle varie parrocchie; è entrata negli ospedali, negli opifici, nelle carceri, negli istituti di educazione, nelle caserme.

I Missionari sono stati infaticabili. Hanno predicato nelle chiese e fuori di chiesa, lungo le vie per le solenni « Via Crucis ». Hanno confessato molto e distribuito a molti la S. Comunione.

Nei centri maggiori, alla manifestazione conclusiva interveniva il Vescovo.

Le autorità erano a ricevere la Sacra Immagine e le facevano scorta d'onore alla partenza.

A Pordenone, domenica 27 maggio, davanti a una folla enorme che gremiva la piazza XX Settembre, il Vescovo leggeva, a nome dei fedeli, il seguente atto di consacrazione della città a Maria:

« Regina del cielo e della terra, Vergine Madre di Dio e Madre nostra, fatta pellegrina e missionaria di amore e di pace, non ti dispiaccia che ti proclamiamo, giunti quasi al termine della Tua amorosa visita, Augusta Regina di Pordenone.

A Te — cui i nostri padri eressero un tempio accanto al luogo della sofferenza, e quello e questo vollero intitolato a Te gloriosamente assunta in Cielo, così che il tempio e l'Ospedale di Pordenone, dedicati a Santa Maria degli Angeli, costituiscono nella nostra terra la prima proclamazione popolare del Dogma testè infallibilmente definito dal Sommo Pontefice;

a Te — cui presso la riva del rapido Noncello, dove trecento anni or sono ti sei maternamente « dimostrata », altro tempio eresse la nostra Città e le recenti generazioni rinnovarono, per esaltarti e invocarti Mediatrice e Regina di tutte le grazie;

a Te si rivolge ancora questo popolo, animato da viva Fede, da soprannaturale Speranza, da ardente Carità, e con tali sentimenti che si ricongiungono a quelli dei padri nostri e vogliono esserne una riconferma, tutto quanto si consacra al tuo Cuore Immacolato.

Ti consacriamo le nostre anime, perchè tu vi mantenga accesa la fiamma delle superiori eterne certezze e le custodisca da ogni male, così che per tutte sia fecondo e salvifico il Sangue benedetto del tuo Figliolo Divino.

Ti consacriamo le nostre famiglie, e Tu le avvolgi della tua materna protezione e le dirigi per i sentieri della rettitudine morale, della floridezza spirituale e del benessere materiale.

Ti consacriamo le nostre officine sonore e i nostri pulsanti opifici, dove schiere innumeri di operai si avvicendano nella diuturna fatica per il pane; fa che non se ne affievolisca l'operosità, ma sia continuamente dato lavoro ai nostri uomini e alle nostre donne e, superate le difficoltà e vinta la prepotenza dell'umano egoismo, i nostri lavoratori percepiscano una mercede copiosa, così che a se stessi e alle loro fa-

La scorta d'onore

miglie possano provvedere con sufficiente, legittimo decoro. Che i nostri opifici accolgano sempre operai non immemori della propria Fede, che è sorgente di fiducia, di serenità, di mutua concordia e di benefica collaborazione.

Ti consacriamo tutte le istituzioni della nostra Città: l'Ospedale e il Sanatorio; gli Asili infantili e gli Orfanotrofi; le Scuole e i Collegi; le industrie e le botteghe artigiane; i luoghi dove si amministra la giustizia e dove si sconta la pena; le opere che promuovono la beneficenza, lo scambio, il commercio, lo svago, lo sport, perchè tutto nella vita cittadina porti il nome cristiano e ogni attività e ogni opera siano informate a quella Fede, che richiede e merita una incessante e coerente testimonianza ed è garanzia di vero benessere e di civile progresso.

Vergine Santa, accogli la nostra spontanea e plebiscitaria consacrazione e per tutti intercedi l'abbondanza delle benedizioni del tuo Gesù, e a noi, alla Patria diletta, al mondo intero ottieni giorni di grazia, di giustizia, di amore e di pace ».

IL CONGRESSO MARIANO

Dopo due anni il misericordioso pellegrinaggio della Madonna attraverso le parrocchie della Diocesi si concludeva grandiosamente.

Il Vescovo, nella Lettera Pastorale per la Quaresima 1952, annunciava ai sacerdoti e ai fedeli che la « Peregrinatio Mariae » sarebbe culminata col primo Congresso Mariano Diocesano, « avvenimento — dirà poi il Presule in un successivo appello — che segnerà un passo decisivo nella storia religiosa della nostra Diocesi, nelle nostre parrocchie, e nella storia stessa delle anime ».

Il 16 settembre 1950, nel Duomo di Portogruaro, il caro simulacro veniva benedetto; il 16 settembre 1952 vi rientrava, dopo essere stato accolto e accompagnato attraverso le vie cittadine da una folla osannante.

Il Congresso Mariano fu giustamente detto l'avvenimento religioso di maggior rilievo in questo secolo per Portogruaro.

Furono tenuti appositi convegni di studio per i sacerdoti, le suore, gli uomini, i giovani, le donne, le signorine, gli insegnanti, con lezioni di egregi maestri, tra cui ricordiamo il Vescovo di Trieste Mons. Santin, il ministro Fonti, Mons. Pangrazio, poi Vescovo Amministratore Apostolico di Livorno, l'on. Carron, Mons. Faraoni di Fano...

Commovente la « giornata dell'innocenza », cui parteciparono alcune migliaia di fanciulli da tutte le parrocchie, dai monti al mare. Sabato 20 settembre, dopo il tramonto, entrava in Portogruaro l'Arcivescovo Mons. Francesco Borgongini Duca, Nunzio Apostolico in

Italia, che avrebbe presieduto alle manifestazioni conclusive del Congresso.

Al Pontificale del Nunzio, domenica 21 settembre, erano presenti gli Arcivescovi Celso e Giovanni Costantini, Nogara di Udine, Ambrosi di Gorizia, i Vescovi Santin di Trieste, Zaffonato di Vittorio Veneto, Muccin di Feltre e Belluno, Piasentini di Chioggia. Presenti pure le maggiori autorità delle tre provincie di Venezia, Udine, Treviso e una rappresentanza dell'Ordine gerosolimitano del S. Sepolcro col Referendario d'Onore, S. E. Mario Mocchi: i simulacri della Vergine erano stati donati alla Diocesi dall'illustre e benemerito Ordine.

Si calcola che circa 50 mila persone siano intervenute alla processione finale, sfociata nell'immenso stadio comunale.

Qui, dopo un breve discorso del Nunzio Apostolico, il Vescovo Mons. De Zanche leggeva l'atto di consacrazione della Diocesi al Cuore Immacolato di Maria.

Di trionfo in trionfo

LA DIOCESI CONSACRATA
AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Eccone il testo:

« O Vergine Tutta Santa, eccoti giunta al termine del tuo materno, dolcissimo pellegrinaggio attraverso la nostra Diocesi che in questo solenne momento, nell'esultanza di una fede viva, di un amore ardente, è stretta compatta qui intorno alla tua sorridente immagine. Vedi quanti figli! Quale immensa moltitudine! E ci sono anche quelli che non hanno potuto lasciare le loro case, ci sono con lo spirito teso nel canto giulivo di lode, nella preghiera umile e fiduciosa. Vergine, siamo qui tutti, per consacrarci, definitivamente, con atto irrevocabile, al Tuo Cuore Immacolato, per proclamarti nostra amabile Regina.

Vergine Immacolata, ti consacriamo le nostre anime redente dal Sangue del tuo Figlio, perchè tu le custodisca nella sua grazia, perchè le arricchisca dello splendore della virtù, perchè tu le avvolga con la benefica luce della fede che le accompagni, senza pericolo di smarrimento, verso il porto della Patria celeste.

A Te consacriamo con il nostro Seminario il Clero particolarmente caro al Tuo Cuore, perchè con il Tuo consiglio e col Tuo aiuto sia sempre all'altezza della sua divina missione, perchè secondo il desiderio del Tuo Gesù sia luce del mondo e sale della terra.

A Te consacriamo le Religiose che con tanta abnegazione si prodigano in diversi istituti, nascoste e operose.

Ti consacriamo l'Azione Cattolica perchè sia sempre, in tutte le iniziative e manifestazioni, all'avanguardia per spirito di apostolato, di sacrificio, di fedeltà agli insegnamenti del Vangelo.

Vergine Madre, a Te consacriamo le nostre famiglie; tutte le hai viste nel Tuo pellegrinaggio e le hai benedette; fa, o Vergine, che le nostre famiglie diventino altrettante Nazaret, dove lo Spirito di Dio regna sovrano, dove la concordia è esemplare, dove il sacrificio è generosamente accettato.

Ti consacriamo i nostri Ospedali che hai visitato con tanta compassionevole tenerezza tra le lacrime riconoscenti degli ammalati; Ti consacriamo gli ammalati che soffrono nelle loro case, perchè continui a lenire tante pene ed a versare nel cuore dei sofferenti il balsamo del tuo celeste conforto.

Ti consacriamo i bimbi dei nostri asili, i fanciulli delle nostre scuole; quando passavi Pellegrina, essi erano i più numerosi intorno a Te, Ti gettavano fiori a piene mani e riempivano l'aria delle loro voci squillanti; Madonna Santa, conservali buoni, puri, pii; preservali dai miasmi avvelenati del vizio, difendili, con tutta la Tua potenza, dalle

insidie dei malvagi che si organizzano per strapparli al Tuo Cuore Immacolato.

A Te consacriamo gli operai delle sonanti officine, dei ferventi opifici, gli umili lavoratori della terra, perchè Tu largamente benedica le loro fatiche, nè mai lasci mancare loro un'onesta occupazione che permetta ad essi e alle loro famiglie un conveniente e decoroso sostentamento.

Ti consacriamo infine tutta la Diocesi con tutte le sue istituzioni, con tutte le sue attività, con tutte le sue opere di bene, perchè tutto, sotto il Tuo alto patrocinio, s'informi ad un profondo spirito cristiano, unica garanzia di immancabili grazie e benedizioni celesti.

Vergine Immacolata, Madre di Dio e Madre nostra, accetta benigna la nostra spontanea, plebiscitaria, totale consacrazione al Tuo Cuore Santissimo e dal Tuo Gesù intercedi sulla nostra Diocesi, sulla Patria, sul mondo tutto, il dono prezioso della grazia, dell'amore e della pace ».

CASA SUA E CASA NOSTRA

Forse non tutti sanno che una comunità di carmelitane ha accompagnato con le sue preghiere e penitenze il sorgere, il progredire, il realizzarsi della Casa della Madonna Pellegrina.

Non pochi ammalati hanno offerto le proprie sofferenze perchè la Diocesi avesse dalla Madonna questo dono.

Bellissima la gara di « fioretti », di visite a Gesù, di Comunioni in cui si cimentarono migliaia di bambini e bambine per l'erezione di quest'Opera. I primi mattoni della Casa sono stati offerti dai bambini. I primi sacchi di cemento da un gruppo di operaie.

Ora la Casa è pronta: ampia, bella, avvolta di verde. Ma chi potrà mai dire quanto essa sia preziosa, per i sacrifici che tutti hanno compiuto, ma specialmente i più umili, i più poveri?

Un operaio disoccupato versa il suo obolo chiedendo la grazia del lavoro: la ottiene e si impegna a versare qualcosa del suo stipendio ad ogni quindicina. Mantiene la promessa ed ora il nome di quell'operaio potrebbe figurare nella lapide dei benefattori insigni: ma non conosciamo quel nome.

Un sacerdote è colto da improvviso, gravissimo malore. Morrà, ma all'Ospedale egli riesce a pronunciare poche parole: — Quel poco che ho sia per la Casa della Madonna Pellegrina.

Un emigrante: « Oggi ho riscosso il primo salario; facciamo a metà: metà alla Casa della Madonna, metà a me. Accetta? ».

Un uomo ha ritrovato la Fede. Ne gode profondamente e dice a tutti il proprio gaudio e benedice il Signore che gli ha usato misericordia. Versa una offerta generosa per la Casa della Madonna Pellegrina: — Lo scriva sul giornale — dice — che si sappia, che non si dubiti del mio ritorno. Questa è stata una grazia della Madonna.

Non è possibile proseguire: gli episodi commoventi, le offerte par-

ticolarmente « preziose », i gesti magnifici di entusiasmo e di carità sono numerosissimi. Chi ammira la Casa non può fare a meno di chiedersi: — Quanto costa?

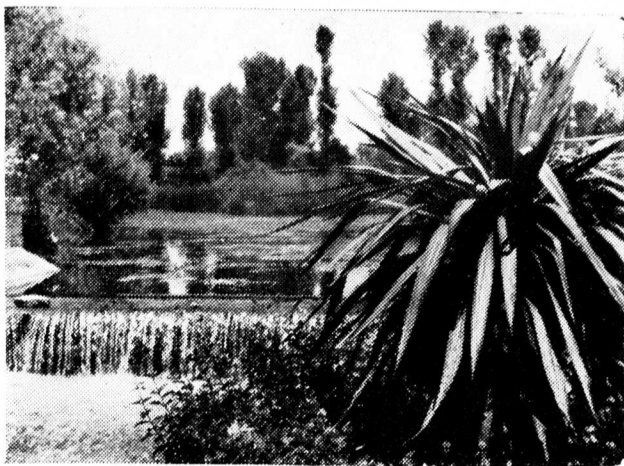
Il prezzo di essa non è valutabile. I milioni (decine e decine) non dicono il valore intrinseco di quest'Opera. Le mille lire dell'infermo, della domestica, del bracciante, del mendicante — ci sono state anche queste — sono mille lire agli effetti contabili, ma quale valore hanno davanti a Dio?

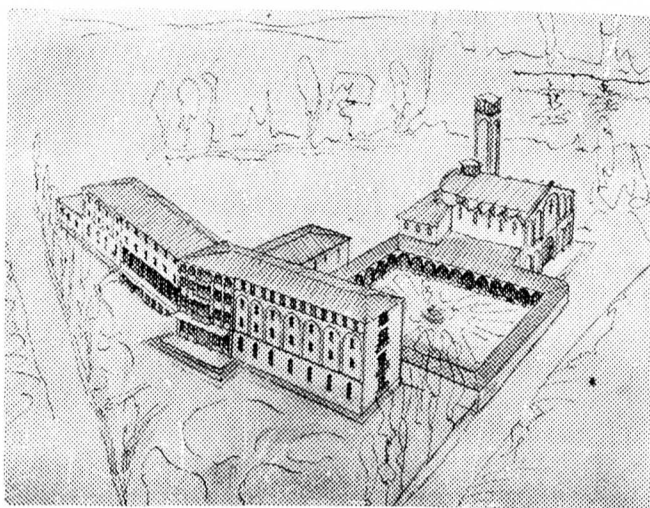
UN PO' DI STORIA

Grazie a Dio, la nostra non è solo l'epoca delle autostrade, degli aerodromi, dei campi sportivi.

Templi e opere di carità, di educazione, di difesa della gioventù sorgono e si moltiplicano. Anche opere con finalità squisitamente religiosa: quando mai si son costruite tante Case di Esercizi Spirituali come ora?

La Casa della Madonna Pellegrina è stata preceduta dalla Casa delle Opere Diocesane.

Visitando la sede dell'Azione Cattolica, in via Castello a Pordenone, il compianto Vescovo Mons. D'Alessi, all'indomani della sua venuta in Diocesi, il 3 luglio 1944, affermava la necessità d'una sede nuova e più adeguata. A guerra appena conclusa, si offerse al Presule una buona possibilità: il complesso edilizio che costituiva l'isolato tra via del Mercato e via Castello. Il Vescovo visitò quei locali e, contrariamente alle aspettative, si espresse di parere contrario a quell'acquisto. E ne disse il perchè: voleva un ampio scoperto, oltre che un am-

La piccola cascata

Il primo progetto

pio edificio, perchè la casa (che poi si sarebbe chiamata appunto delle Opere Diocesane) doveva essere la « cittadella » dei cattolici concordiesi e comprendere, oltre agli uffici delle istituzioni nostre, un salone per assemblee e conferenze, le abitazioni per i sacerdoti addetti alle Opere cattoliche, una tipografia e ambienti adatti per lo svolgimento di corsi di Esercizi Spirituali e di studio. Tutte le attività riunite — diceva: quelle formative, quelle culturali e quelle organizzative.

Parve che i desideri del Vescovo si realizzassero di lì a poco: in corso Garibaldi gli si offrì l'acquisto di un vasto appezzamento di terreno, con grandi locali e un bel parco, una vera isola nel cuore della città, un'occasione più unica che rara. Sfortunatamente si addivenne ad un acquisto solo parziale, nell'estate 1947, per ragioni che qui non è il caso di ricordare. Si aggiunga che la città venne rapidamente sviluppandosi in quella zona. Il 9 maggio 1949 Mons. D'Alessi improvvisamente decedeva.

IN MONTAGNA ?

Con la venuta di S. E. Mons. De Zanche il problema si ripresentò.

Scartato il vecchio progetto di realizzare la Casa degli Esercizi in corso Garibaldi, per la preoccupazione del necessario silenzio che deve favorire il raccoglimento di chi attende alla preghiera e alla meditazione, si volse l'attenzione ad altre possibilità che man mano si presentavano.

Perchè non costruire in montagna la Casa degli Esercizi?

Quest'idea lusingò molti e accese discussioni, proposte, controproposte.

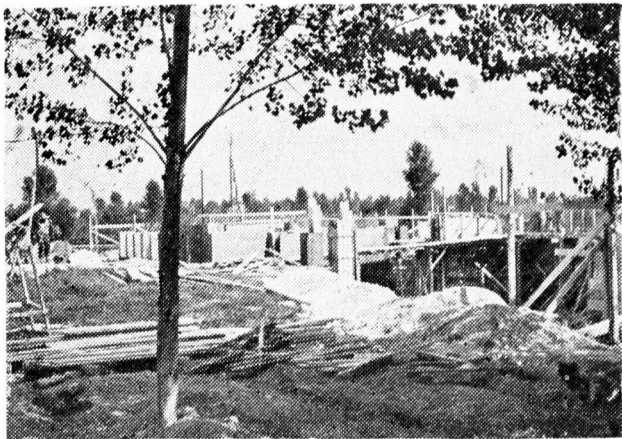
I monti hanno un loro fascino, in montagna la auspicata « zona del silenzio » non è difficile ad ottenersi; una Casa di Esercizi lassù avrebbe conciliato l' « utile dulci »: il raccoglimento sarebbe stato favorito dal clima e il fervore dalla bellezza dei panorami. Esercizi... e villeggiatura contemporaneamente.

Le due case, di Passo S. Osvaldo sopra Cimolais, realizzata dalla Gioventù Maschile, e di Poffabro — la « Villa S. Maria » — in uso della Gioventù Femminile, furono prese di mira: l'una e l'altra parevano assai adatte allo scopo. Ma, e i viaggi, e i rifornimenti, e i servizi molteplici propri di una Casa di Esercizi? E perchè ridurre il funzionamento della Casa ai soli mesi estivi? E come combinare per molte altre attività, che, in ogni tempo dell'anno, si svolgono per laici e sacerdoti? Faremo dunque due Case?

IN PIANURA ?

Dalla montagna le proposte spaziarono nella pianura.

A Casarsa, vecchio centro dell'Azione Cattolica diocesana, nodo ferroviario di qualche importanza... perchè non a Casarsa? Si rispose che se Casarsa fu un tempo la « capitale » dei cattolici organizzati, ora non lo è più.

Tra le proposte fu quella di un adattamento di Villa Varda, presso Brugnera, di proprietà del Seminario. Anche Villa Varda, col suo parco

Primi lavori

stupendo, esercitò per qualche tempo una sua attrattiva. Ma si andava fuori Diocesi, in una località non collegata coi centri vicini da servizi di trasporto; la villa non era adattabile e bisognava costruire dei locali « ad hoc ». Ed altro ancora.

Una villa settecentesca presso Villanova di Pordenone venne pure fatta conoscere: isolata, con una chiesetta annessa, con un vasto scoperto. La chiamavano la « villa degli spiriti »: da lungo tempo abbandonata, meritava piuttosto il nome di... villa dei pipistrelli, delle lucertole e dei ramarri; il suo riatto avrebbe comportato una spesa enorme e il suo adattamento non sarebbe riuscito confortevole: assai difficile, tra l'altro, ricavarne quel numero di stanzette che a noi occorrevano, rispettando, come era doveroso, le linee esterne dell'edificio, che, forse, fu disegnato dal Longhena.

Un altro passo ancora verso Pordenone. A Vallenoncello fu posta in vendita altra villa, non grandiosa ma graziosa e, in parte, rimessa a nuovo, circondata da un discreto parco e da un ampio cortile. Chi la vide ne fu entusiasta e ne parlò con calore ai Superiori: una Casa di Esercizi bell'e pronta o quasi. Ma si fecero osservare altre difficoltà: la distanza dalla stazione ferroviaria e dalle autocorriere, le periodiche « montane » del Noncello che interrompono le comunicazioni tra Pordenone e quella frazione, la progettata strada di grande traffico che sarebbe passata accanto alla villa. Si pensi alla necessità per una Casa di Esercizi di poter disporre d'una certa « varietà » di sacerdoti per le confessioni: a Pordenone c'è il Seminario, il Collegio Don Bosco... Perchè non torniamo a Pordenone, non in Corso Garibaldi, ma in località più appartata?

A PORDENONE

A Pordenone, non molto discosta dal Santuario delle Grazie, ma sulla riva opposta del Noncello, su un'altura, c'è una villetta tutta sola, che fu già d'un generale: con un ponticello sul fiume ci si portava in pochi istanti nell'accogliente e a tutti cara dimora della Vergine.

Per molte ragioni quell'acquisto non fu possibile: gran parte del terreno adiacente alla villa apparteneva a diversi proprietari, che non intendevano disfarsene.

Si passò in via Revedole e per qualche tempo s'intrattennero conversazioni intorno ad un appezzamento di terreno, confinante con quello di proprietà del Seminario. Occorreva però acquistare molto di quel terreno, per ottenere l'auspicato « isolamento »: molto terreno, molti milioni...

E' tutta... serafica questa disinvoltura di vedere, proporre, trattare senza disporre d'un soldo! Chi ci accostava non era colpito neppure

S.E. Mons. De Zanche, nostro Vescovo, benedice la prima pietra

dall'ombra del dubbio che le nostre casse fossero una magnifica dimostrazione del... vuoto barometrico!

E il Vescovo? In tutte queste soavi disquisizioni dei vari proponenti e contraddittori, il Vescovo concesse amabilmente ampia facoltà di parola, in attesa che i fuocherelli si spegnessero e la situazione — come ora si dice — si decantasse.

I Vescovi hanno tanta pazienza! Quanto a soldi però, non era a disposizione del Pastore della Diocesi che la carità dei fedeli. Frattanto gli intelligentoni, facendosi l'occhiolino, si sussurravano che, sotto sotto, c'erano le finanze del Vaticano.

IN VIALE DELLA LIBERTA'

Il Viale della Libertà a Pordenone fu tracciato nel 1948. Esso unisce il centro della città alla frazione di Torre, sua antenata romana e cristiana. La zona attraversata da quel viale era allora del tutto disabitata; vaste distese verdi si succedevano ad avallamenti e ad alture, cui conferivano bellezza e vivacità due piccoli laghi artificiali, le cui acque azionavano (ed azionano ancora) due centrali elettriche.

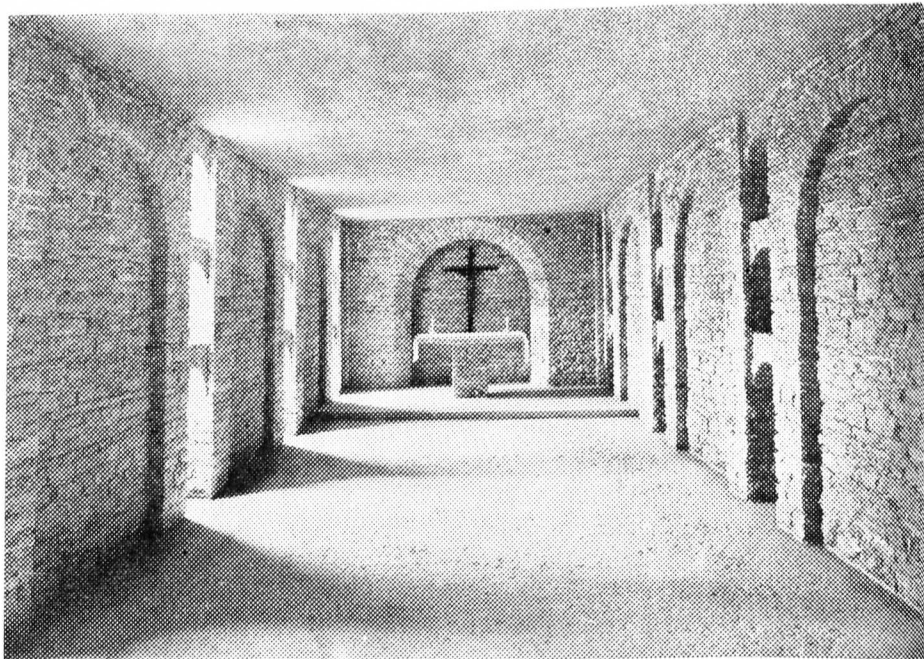
Durante i bombardamenti dell'ultima guerra, non pochi dei pordenonesi cercarono scampo in questa zona, lontana dagli stabilimenti, dai ponti e dalle strade. Vi si rifugiò talvolta anche qualcuno che poi se ne ricordò, ma che già allora manifestò la sua meraviglia perchè i pordenonesi, almeno quelli non immersi negli affari e gli amanti del bello, non avessero costruito qui la propria abitazione.

Ora viale della Libertà e la zona che esso attraversa hanno mutato aspetto: gli avallamenti sono stati colmati e livellate le alture, roggie e fossati sono stati incanalati e coperti e le case e le villette son sorte e sorgono ogni giorno come in gara festosa: all'ingresso del viale si sta costruendo persino un grattacielo.

Ai margini del viale, in una specie di penisola, delimitata a nord e a sud dai due laghetti, a est dal corso d'acqua loro affluente, sorgerà la Casa della Madonna Pellegrina.

Uditi pareri e dispareri, convocati i Vicari Foranei, il Vescovo Mons. De Zanche credette di prendere la decisione definitiva: in data 23 giugno 1952 quella « penisola » passava in proprietà dell' *Opera per la Preservazione della Fede « Beato Odorico da Pordenone »*, che è l'ente canonicamente eretto e civilmente riconosciuto, il quale presiede alle attività proprie dei cattolici militanti della Diocesi di Concordia. La Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica fu incaricata dal Vescovo di tradurre in atto l'opera auspicata.

NEL NOME DI MARIA

L'unione e la concordia si attuarono nel nome di Maria. La Casa sarebbe sorta come segno di gratitudine alla Vergine per le grazie copiosamente elargite durante il « grande passaggio »; sarebbe stata il monumento-ricordo della « Peregrinatio » e del Congresso Mariano.

La cripta: qui si terranno le meditazioni

Il Vescovo così scriveva, a conclusione della Lettera Pastorale per la Quaresima 1952:

« Un avvenimento così grandioso, quale quello della "Peregrinatio" che ha salutarmente scosso tutte le anime da un capo all'altro della Diocesi, non deve passare senza un ricordo che lo perpetui nel tempo e continui nelle anime l'opera missionaria di Maria. A questo scopo abbiamo deciso che sorga anche nella Diocesi di Concordia la *Casa per gli Esercizi Spirituali.* In essa, dopo il lungo pellegrinaggio attraverso le parrocchie della Diocesi, troverà stabile dimora la Madonna Pellegrina.

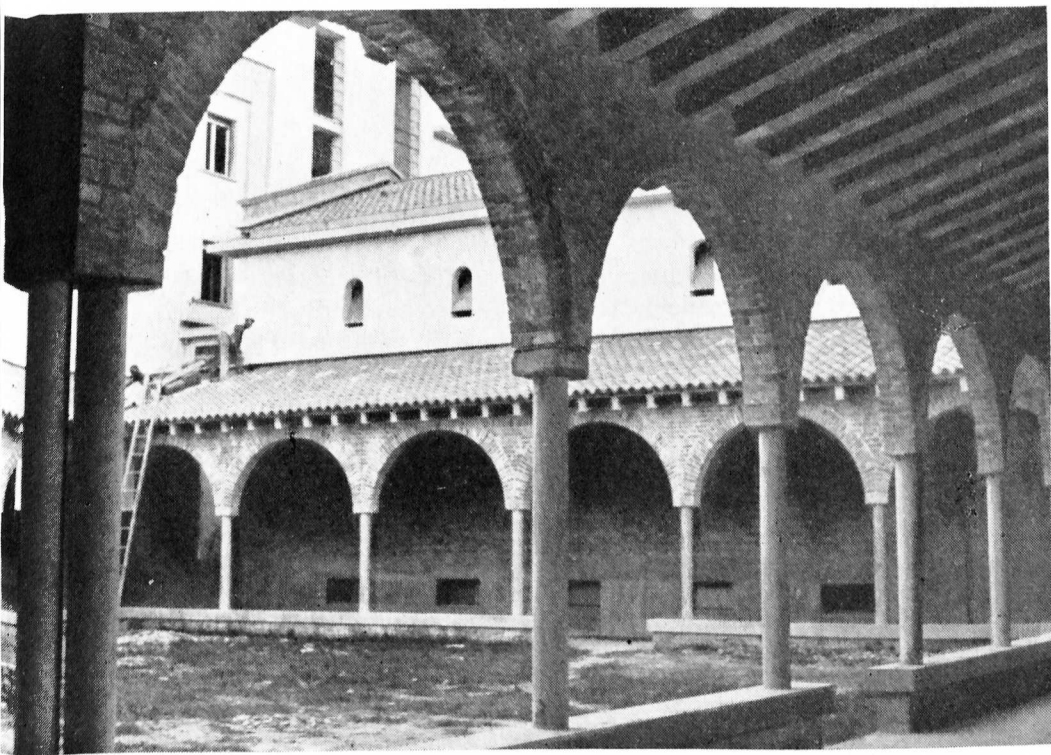
Nella Casa degli Esercizi, che porterà il titolo di "Mater Divinae gratiae", le anime verranno, in turni distinti, durante il corso dell'anno a stringersi ancora ai piedi della Madonna, a risentire i richiami, le esortazioni che Ella ha rivolto durante la sua visita nelle parrocchie, per ricevere ancora le sue grazie e le sue benedizioni.

Qui verranno i devoti di Maria, verranno particolarmente i membri delle Associazioni Cattoliche, verranno le anime sitibonde di luce, per rinnovare i loro propositi di vita cristiana, per attingere sempre nuova forza, nuova grazia, nuove benedizioni, nuovi conforti.

Questo è il monumento che vogliamo innalzare a ricordo della "Peregrinatio" e per testimoniare perennemente a Maria la riconoscenza per le infinite grazie e benedizioni che ha profuso nelle anime nel suo materno pellegrinaggio.

Cari fedeli, tutti hanno ricevuto le benedizioni di Maria, tutti perciò devono concorrere ad erigerLe questo monumento di perenne riconoscenza e pegno di nuove grazie e benedizioni ».

LA COMUNICAZIONE AL SANTO PADRE

Il Vescovo, in data 20 agosto 1952, dava comunicazione al Santo Padre Pio XII dell'imminente Congresso Mariano, « inteso a riaffermare a Maria i propositi di una rinnovata vita cristiana, nella fedeltà a Cristo e al Suo Vicario in terra ».

Il chiostro dedicato al Santo Padre Pio XII

Il « Calvario »

E soggiungeva: « Monumento... perenne della riconoscenza a Maria la Diocesi sta erigendo la Casa degli Esercizi Spirituali "Mater Divinae Gratiae", perchè Maria continui in essa l'opera sua missionaria e sia perpetua sorgente di grazie per le anime ».

Sulla grande manifestazione e sulla progettata Casa il Vescovo chiedeva al Papa il dono della Sua parola e della Benedizione Apostolica.

L'AUGUSTO RISCONTRO

Il Santo Padre, a mezzo del Sostituto della Segreteria di Stato, S. E. Mons. G. B. Montini, rispondeva con la Lettera seguente:

« Eccellenza Rev.ma, Le è stato certamente ispirato da illuminato zelo pastorale il divisamento di concludere la "Peregrinatio Mariae", che da lungo tempo percorre i paesi di codesta Diocesi in pio trionfo, suscitatore di sacro entusiasmo, col Congresso Mariano da tenersi a Portogruaro.

Il viale dei « Misteri Dolorosi »

Tale coronamento delle precedenti manifestazioni religiose, è stato stimato dal Santo Padre ben degno di lode, perchè esso in forma solenne ribadirà i propositi di rinnovare coscienze e cuori nello spirito del Vangelo e nella grazia di Cristo, in modo che tra la fede professata e la vita privata e pubblica sia quella coerenza e armonia, che è fonte di fecondo progresso morale e di spirituali conquiste.

Il volere poi affidare tutta cotesta opera di ricostruzione cristiana alla misericordiosa intercessione della Madre di Dio, nell'anelito di imitarne le virtù e di illuminare ogni coscienza con la luce — invito a umiltà e candore — del Suo Cuore Immacolato, appare alla Santità Sua giusto motivo a sperare risultati, che saranno a tutti, e particolarmente a Vostra Eccellenza Rev.ma, di grande e legittima consolazione. L'apertura della Casa degli Esercizi Spirituali "Mater Divinae Gratiae" renderà più salda tale fiduciosa attesa e avvalorerà il lieto presagio... ».

Il Messaggio pontificio si concludeva con « fervidi voti » e con la Benedizione Apostolica per il Presule, per i congressisti e per tutti i fedeli della Diocesi.

LA PRIMA PIETRA

Frattanto veniva dato incarico di preparare il progetto dell'edificio all'ing. Ernesto Raffin, Presidente Diocesano della Gioventù di Azione Cattolica, il quale volle in precedenza visitare le Case di Esercizi esistenti nella regione e sentire in merito suggerimenti e indirizzi dai preposti alle stesse.

Veniva indetta una licitazione privata tra le imprese edili per la esecuzione dei lavori: fu vinta dall'Impresa Giovanni Pavan di Pordenone, che offriva il maggiore ribasso sui prezzi di capitolato.

Nel pomeriggio di domenica 14 dicembre 1952, presenti le autorità civili e militari di Pordenone e Portogruaro, i Sindaci di numerosi Comuni, millecinquecento dirigenti di Azione Cattolica che al mattino avevano preso parte alla loro assemblea diocesana e ascoltato il Presidente Generale prof. Luigi Gedda, S. E. Mons. De Zanche benediva e collocava la prima pietra della Casa della Madonna Pellegrina. Racchiusa entro apposita custodia in metallo, insieme con alcune monete e una medaglia commemorativa del pontificato di Pio XII, venne posta una pergamena con la seguente epigrafe, dettata da Mons. prof. Paolo Martina:

Un angolo suggestivo

MARIANAE PEREGRINATIONIS - QUA - IN UNIVERSA DIŒCESI - ANNIS 1950-51-52 - DIVINAE MISERICORDIAE MATER - UBERRIMOS FRUCTUS GRATIAE PROFUDIT - NECNON CONVENTUS MARIANI - PORTUSGRUARII ACTI - DIEBUS 16-21 MENS. SEPTEMBRIS A. 1952 - CUI PLURES PRAELATI - POPULI MAGISTRATUS - IMMENSAQUE MULTITUDO - DEIPARAE ACCLAMANTES - INTERFUERE - VICTORIUS DE ZANCHE ECCL. CONCORD. EP. - CLERI POPULIQUE - UNANIMI ET MUNIFICO CONCURSU - VOLUIT - PERENNE MONUMENTUM FIERI - HANC DOMUM SPIRITUALIUM EXERCITIORUM - UT II POTISSIMUM - QUI PRECE VERBO ET OPERE - ECCLESIASTICAE HIERARCHIAE - AD INCREMENTUM CHRISTI REGNI - ADIUTORES SUNT - HIC - CAELESTIA AUXILIA - AD PRAXIM OMNIUM CHRISTIANARUM VIRTUTUM - ET APOSTOLATUS STUDIUM - HAURIANT.

HODIE - PRIMARIUM LAPIDEM BENEDICTUM - COLLOCAVIT - IDEM ILLUSTRISSIMUS PRAESUL - VICTORIUS DE ZANCHE - SUMMO PONTIFICE PIO XII PAST. ANG. - ITALORUM REIPUBLICAE PRAESIDE - ALOISIO EINAUDI - REBUS GERENDIS ADMINISTRATORE SUPREMO - ALCIDE DE GASPERI - ECCLES. PROVINC. TRIVENETAE METROPOLITA - CAROLO CARD. AGOSTINI.

DE SUMMO REI MOMENTO - FACUNDE DISSERUIT - CORAM FREQUENTI CATHOLICORUM MILITANTIUM - COETU - DOCT. ALOISIUS GEDDA - ACTIONIS CATH. ITAL. PRAEFECTUS.

PORTUNAONIS DIE 14 MENS. DECEMBR. 1952.

Ed ecco la traduzione italiana dell'epigrafe:

« A ricordo della "Peregrinatio Mariae" - durante la quale la Madre della Divina Misericordia - negli anni 1950-51-52 - profuse copiosissimi tesori di grazia - e del Congresso Mariano - celebrato a Portogruaro nei giorni 16-21 settembre 1952 - alla presenza di numerosi alti Prelati - delle Autorità Civili e di un'immensa moltitudine - acclamante alla Madre di Dio - il Vescovo di Concordia Mons. Vittorio De Zanche - coll'unanime consenso del Clero e del Popolo - volle - quale monumento perenne - questa Casa degli Esercizi Spirituali - affinchè quelli specialmente - che con la preghiera, con la parola, con l'azione - collaborano con la Sacra Gerarchia - alla dilatazione del Regno di Cristo -

qui attingano celesti aiuti - per la pratica delle virtù cristiane - e lo zelo dell'apostolato.

Oggi - lo stesso Ecc.mo Presule - Mons. Vittorio De Zanche - ne benedisse e collocò la prima pietra - essendo Sommo Pontefice il Pastore Angelico Pio XII - Presidente della Repubblica Italiana Luigi Einaudi - Capo del Governo Alcide De Gasperi - Metropolita della Regione Ecclesiastica Triveneta il Card. Carlo Agostini.

Il significato e l'importanza del rito - davanti a una folta schiera di cattolici militanti - illustrò con alta parola - il prof. Luigi Gedda - Presidente Generale dell'Azione Cattolica Italiana. Pordenone, 14 dicembre 1952 ».

Benedetta la prima pietra, il Vescovo diceva la propria compiacenza per il rito compiuto, rito che rappresentava un auspicio e un atto di fiducia e insieme coronava i gesti di carità già compiuti da tanti fedeli, che attendono per la Diocesi, dalla erigenda Opera, frutti di santificazione e di grazia.

Il prof. Gedda rilevava il significato che assume la Casa soprattutto per l'Azione Cattolica, che è palestra di santificazione e organizzazione di apostolato, per cui essa rappresenta quasi un « Seminario », così che tornava gradito notare come a due passi dal luogo in cui sorge l'edificio nel quale si formano i futuri sacerdoti, si desse inizio a questa Casa nella quale attingeranno grazia e sapienza coloro che dell'apostolato gerarchico sono i collaboratori.

Il Pro Sindaco di Pordenone, avv. Augusto Cassini, recava l'adesione dell'Amministrazione Civica e ricordava le glorie e le tradizioni mariane della città.

UN GRANDE CONVEGNO

Nella primavera 1953 i lavori di costruzione avevano inizio e proseguivano poi con discreta alacrità. Nel 1954 l'edificio, nelle sue strutture murarie, esclusi la cappella e il chiostro, realizzati rispettivamente nel 1955 e nel 1958, appariva nella sua vigorosa imponenza.

Eravamo nell'Anno Mariano, commemorativo del centenario della proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione, e l'Azione Cattolica diocesana volle celebrarlo con un grande Convegno Mariano. La manifestazione raccolse davanti alla Casa della Madonna Pellegrina circa diecimila cattolici militanti. Fu il primo loro incontro in quella che doveva essere la Casa di Maria e la loro Casa, un incontro contrassegnato da un rito offertoriale, che costituiva un'adesione significativa all'impresa cui il Vescovo li aveva chiamati e un solenne impegno: al termine della Messa, dirigenti diocesani e parrocchiali si appressavano al trono del Presule e presentavano a lui i loro doni e la

loro offerta per l'opera in costruzione. Fu un plebiscito non solo simbolico, che edificò e commosse.

Vogliamo poi ricordare come la Casa abbia meritato la visita di Sua Eminenza il Card. Costantini, degli Arcivescovi Mons. Giovanni Costantini, Signora Delegato Pontificio di Pompei, e Ambrosi di Gorizia, dei Vescovi Mons. Poma di Mantova, Muccin di Feltre e Belluno e Carraro, ausiliare di Treviso.

Padre Riccardo Lombardi, « il microfono di Dio », parlò nel salone delle adunanze davanti a gran numero di sacerdoti e a una folla di fedeli. Non mancarono alcuni pellegrinaggi parrocchiali ed altre manifestazioni, quali le assemblee dei giovani e delle donne di Azione Cattolica, l'annuale « Giornata della Donna Cristiana », la « Giornata Mariana » delle allieve ed ex allieve dell'Istituto S. Giorgio e suggestivi convegni degli Esploratori Cattolici.

« VIENE A CASA SUA »

Così il settimanale diocesano annunciava la « presa di possesso » da parte della Madonna della Casa eretta per lei.

Durante l'Anno Mariano aveva avuto luogo la « Peregrinatio » foraniale. Il venerato simulacro della Vergine, al centro di ciascuna forania, aveva ricevuto ancora una volta il pio e devoto omaggio dei fedeli e il 28 novembre giungeva nel Duomo di Pordenone.

Il mattino dell'8 dicembre era tetro, tutt'avvolto da una nebbia pesante e grigio e nebbioso apparve l'immediato pomeriggio. Quando l'immagine di Maria uscì dal tempio per essere recata « a Casa Sua », si squarciarono improvvisamente le nubi e splendette un magnifico sole.

Non meno di diecimila fedeli accompagnarono trionfalmente la sacra Immagine dal Duomo alla Casa. Facevano corona al Vescovo i Canonici del Capitolo, Professori ed alunni del Seminario, Sacerdoti e Religiosi; erano presenti tutte le Autorità civili e militari di Pordenone e della zona.

Issata sull'alto pronao della Casa la Madonna sorrise ancora ai suoi figli; il Vescovo le rinnovò l'atto di consacrazione di tutta la Diocesi e parlò ai fedeli, incitandoli ad onorare la Vergine con la preghiera e con la vita.

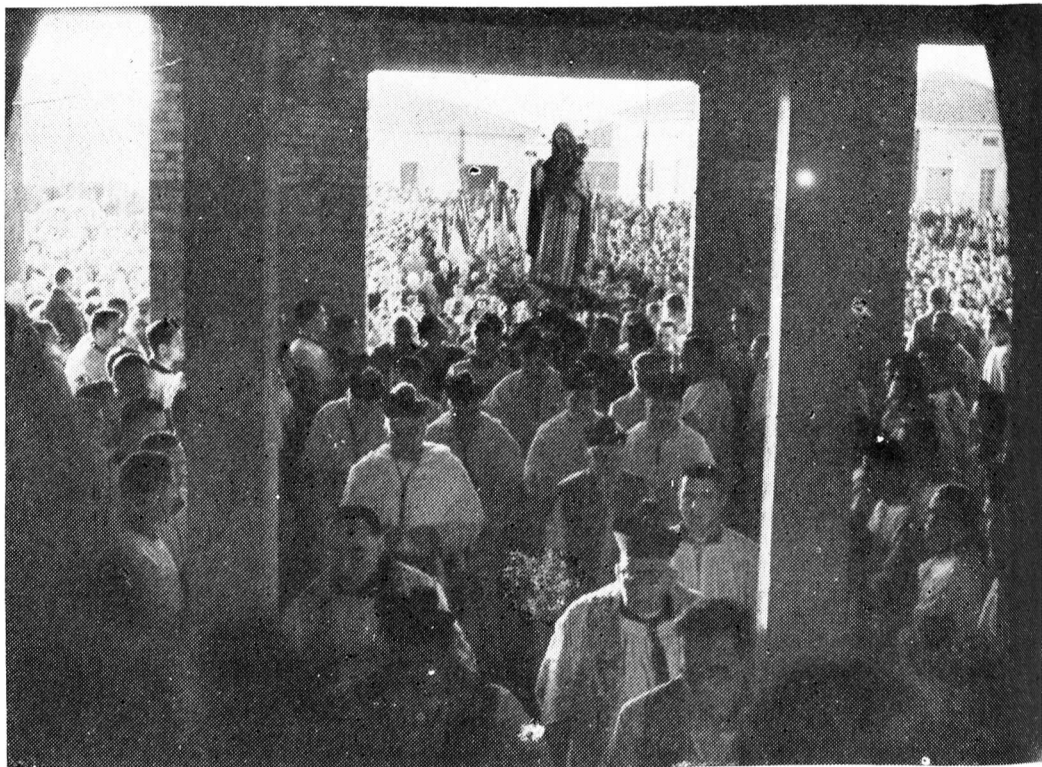
L'INAUGURAZIONE

L'anno 1957 fu contrassegnato da una ondata di copiosa carità da parte delle parrocchie, di enti, associazioni e singoli fedeli. Di particolare rilievo il contributo di molti Comuni, in seguito a regolare delibera consiliare: l'iniziativa partì dai Sindaci d Portogruaro, Pordenone,

S. Vito, Maniago, Spilimbergo ed ebbe immediata approvazione dall'autorità tutoria.

I lavori ripresero alacremente. L'edificio fu intonacato, furono posti in opera serramenti e pavimenti; la Giunta Diocesana provvide all'arredamento essenziale; i Centri Diocesani di Azione Cattolica si distribuirono precisi incarichi: la recintazione e la realizzazione del parco furono assunte dall'Unione Uomini e dalla GIAC, i materassi dalla Unione Donne, la biancheria dalla Gioventù Femminile. Un comitato di signore pordenonesi, in omaggio al Vescovo, donò alla Cappella paramenti, arredi e sacre suppellettili; i terziari francescani vollero che in un accogliente angolo del chiostro trovasse posto una bella statua del Poverello d'Assisi.

Finalmente, sulla « Rassegna Diocesana » del maggio-giugno 1958, il Vescovo poteva dare alla Diocesi l'annuncio della imminente inaugurazione della Casa:

« Con somma gioia del cuore annunciamo al Clero e ai fedeli della

8 Dicembre 1954: la Madonna « viene a casa Sua »

Diocesi l'inaugurazione della « Casa della Madonna Pellegrina » per gli Esercizi Spirituali, che avverrà solennemente la domenica 21 settembre p. v.

,La data concide coll'anniversario della chiusura del Congresso Mariano di Portogruaro del 21 settembre 1952, conclusione grandiosa del « Peregrinatio Mariae » attraverso tutte le Parrocchie della Diocesi.

La coincidenza ci ricorda che con l'inaugurazione si compie il voto di quel Congresso. La Vergine SS.ma, nella Casa che i sacrifici generosi del popolo della Diocesi Le hanno eretto, continuerà così la sua missione di grazia e di benedizione, chiamando di nuovo attorno a sè i suoi figli per rinfrancare ai suoi piedi la volontà rinnovatrice della propria vita, nella luce sempre più vivida della Fede e nel fervore indefettibile delle opere sante.

Esprimiamo il Nostro più vivo compiacimento per la realizzazione di questo sogno, ed il Nostro grazie alla Diocesi intera, e in particolare ai nostri Sacerdoti, all'Azione Cattolica e a quanti hanno dato e danno il loro contributo di preghiere, di opere e di mezzi d'ogni specie, perchè la Casa fosse eretta e portata ad un punto tale, anche se non ancora completa, da poter iniziare la sua opera santa ».

Il Vescovo esprime poi il desiderio che alla celebrazione inaugurale, con l'Azione Cattolica, « non solo sia presente il massimo numero possibile di fedeli, ma che, almeno in ispirito, sia presente tutta la Diocesi ». A tale scopo indice per domenica 7 o lunedì 8 settembre una « Giornata Mariana » nello spirito del Centenario delle Apparizioni di Lourdes.

FILII: AUDITE ME!

Non sono molte, nel Vangelo, le parole pronunciate dalla Madonna. Più spesso Lei ascoltava: e le toccò di ascoltare parole grandi, parole misteriose, parole di gioia, parole tremende che le trafissero il cuore.

La Madonna ascoltò l'« Ave » dell'Arcangelo; il « Benedetta tra tutte le donne » di Elisabetta; il « Gloria » stupendo della schiera celeste; la dolorosa profezia di Simeone: « La tua anima sarà trapassata da una spada »; la « indipendente » risposta di Gesù ritrovato nel tempio; l'oscuro « quid mihi et tibi » delle nozze di Cana; e finalmente le ineffabili sillabe del Crocefisso: « Donna, ecco tuo Figlio ».

E queste parole, ci ricorda S. Luca, Maria custodiva gelosamente nel suo cuore.

La Madonna turbata dall'annuncio dell'Angelo parlò per avere una parola che la rassicurasse sulla sua verginità che aveva consacrato a Dio e per proclamarsi « ancella del Signore »; benedetta dalla cugina e chiamata « Madre del Signore », ispirata dallo Spirito Santo, sentì sgorgare dal cuore il « Magnificat », d'una serenità e giocondità quale non s'era più udita dai giorni del Paradiso terrestre; al Figlio che si è sottratto alla sua custodia per le cose del Padre, accennò premurosamente a un « perchè? »; ancora a Gesù, per scongiurare un penoso imbarazzo di due giovani sposi, dirà semplicemente: « Non hanno più vino »; e poi alle persone di servizio, con tutta naturalezza: « Fate tutto quello che Egli vi dirà ».

Non troviamo, nel Vangelo, altre parole della Vergine.

Ma quello che Lei ascolta e quello che Lei dice è santo e salutare. Chi verrà nella sua Casa ricordi questi ascolti e questi accenti.

« La mia gioia è ora di stare cogli uomini. Ora, dunque, figlioli, ascoltatemi. Beati coloro che seguono le mie orme. Ascoltate i miei

G.A. PORDENONE: « *Ecco l'Angelo del Signore* »

insegnamenti e siate saggi e non trascurate le mie ispirazioni. Beato l'uomo che mi ascolta e aspetta alle soglie della mia porta. Chi troverà me, troverà la vita e riceverà la salvezza dal Signore » (Prov. VIII, 32-34).

IL SILENZIO

Gli Esercizi Spirituali sono giorni di fecondo isolamento, durante i quali l'anima ascolta e parla. Chi li « inventò » reclamò dai partecipanti il più rigoroso silenzio. Ma intendeva escludere le parole futili, le parole inutili, le parole d'ogni giorno, perchè fosse possibile e avvenisse nel migliore dei modi un colloquio d'altro genere.

Perorando la Casa da realizzarsi, il Vescovo ripetè a tutti che la Madonna non avrebbe dovuto concludere la sua materna opera di richiamo e di illuminazione delle anime finita che fosse la « Peregrinatio », ma che dalla dimora che noi le avremmo preparato essa sarebbe stata ancora « Missionaria ».

Nel silenzio degli Esercizi sentiremo ancora le sua voce. E noi potremo far giungere a lei i nostri gemiti, le nostre invocazioni, le nostre lodi. Potremo prendere degli impegni con lei; confortati dai lei, dare un diverso orientamento alla nostra vita, per offrire al mondo l'esempio di una coerente testimonianza cristiana.

Fu detto — e detto bene — che la Casa della Madonna Pellegrina accoglierà convegni di studio, di orientamento professionale, assemblee, giornate ed incontri di apostolato. E' vero tutto ciò. Ma va ricordato che essa è, in primo luogo, Casa degli Esercizi Spirituali.

La prima Casa di Esercizi fu fondata nel sec. XVI da S. Carlo Borromeo.

CHE COSA SONO?

Che cosa sono e cosa si propongono gli Esercizi Spirituali?

Ascoltiamo un autorevole maestro, un'illuminata guida di anime, specialmente giovanili. Ecco quanto Mons. Francesco Olgiati scrive nel suo ben noto volume « La pietà cristiana »:

« Allontanare l'uomo dal rumore e dalla dissipazione; sottrarlo per alcuni giorni dall'elemento ove si agita la vita occupata e distratta tanto dai piaceri quanto dalle cure materiali; collocarlo in faccia a Dio e a se stesso; svelargli lo scopo e il fine prossimo della vita presente; fargli scrutare il suo avvenire e il suo cuore; umiliarlo dinanzi alle sue colpe e farlo risorgere in nome di Gesù Cristo; proporgli Gesù Cristo come modello da copiare; indicarglielo come un Re di cui egli è soldato, un Salvatore, un Dio, ch'egli deve servire, amare, possedere; alternare la preghiera, il sacrificio, la silenziosa riflessione, la parola di Dio ed il lavoro personale per giungere all'affrancamento dell'anima, alla vittoria di se stesso, alla trasformazione dell'uomo in cristiano e in apostolo: ecco cosa sono e cosa si propongono gli Esercizi ».

S. Vincenzo de' Paoli diceva: « Di tutti i mezzi che Dio presenta agli uomini per riformare i disordini della loro vita, non ce n'è alcuno che abbia prodotto effetti più magnifici, più copiosi e più meravigliosi degli Esercizi Spirituali ».

LA « SCOPRITORE »

Si può dire che sin dagli inizi del Cristianesimo le anime elette, più generose, abbiano cercato nel raccoglimento, nella solitudine, nella preghiera dei mezzi per unirsi più intimamente a Dio ed elevarsi al di sopra degli interessi mondani per l'unico, vero, grande interesse: la propria santificazione.

Per ritrovare la gioia

Dovevamo però giungere al sec. XVI per vedere concretato un metodo completo che inquadrasse volontà, solitudine, meditazione e ne sfruttasse al massimo, con l'aiuto della Grazia, le potenti risorse.

Lo « scopritore » degli Esercizi nacque a Lojola, in Spagna, l'anno prima che Cristoforo Colombo scoprisse l'America: 1491.

Divenuto capitano e cavaliere del re di Spagna, quello « scopritore », che non sapeva ancora di divenir tale, fu abbattuto, ferito e fatto prigioniero durante l'assedio di Pamplona nel 1521. Quell'umiliazione e quelle ferite mutarono le prospettive di lui, i suoi sogni di gloria militare, i suoi progetti bellicosi.

Quel capitano — si chiamava Ignazio, per l'appunto: Ignazio di Lojola — diverrà il cavaliere di Dio.

Nella solitudine di Manresa — 1522 — non senza divina ispirazione, egli abbozzerà un libretto che diverrà celebre e al quale darà

per titolo « Esercizi Spirituali ». Papa Paolo III, dopo opportuni rimaneggiamenti ed aggiunte, approverà nel 1548 libro e metodo, che insegnano ad ottenere il massimo rendimento spirituale da alcuni giorni di silenzio e di preghiera. Quel metodo — dirà poi Pio XI — « si fonda sopra finezze squisite d'esperienze e di intuiti meravigliosi per non dire miracolosi, dei più profondi e complicati processi psicologici ».

IN SEDE DI FORTUNA

Gl Esercizi Spirituali per laici ebbero largo incremento nella nostra Diocesi soprattutto a cominciare dal 1925.

Il Seminario accolse decine e decine di corsi, nei quali si alternarono centinaia, e forse migliaia, di giovani e di uomini. Il nostro Seminario fu il primo d'Italia ad aprire generosamente le porte e a concedere affettuosa ospitalità agli iscritti all'Azione Cattolica. Partiti i Seminaristi per le vacanze pasquali e autunnali, esso accoglieva dirigenti e soci nostri per corsi di Esercizi e Tre Giorni di studio.

Per le donne e le giovani si provvide altrove: all'Istituto S. Giorgio e al Collegio Vendramini a Pordenone, al Collegio Sacro Cuore a Portogruaro, e poi presso gli Asili Infantili meglio attrezzati: a San Vito, a Fossalta, a Spilimbergo, a Castions, a Maniago, a Torre...

Ricordiamo anche il Collegio « Marconi » di Portogruaro e l'Istituto « Falcon-Vial » di S. Vito, presso cui si tennero corsi di Esercizi per uomini e giovani.

Poi venne realizzata, anche per gli Esercizi, la Casa Alpina di Cimolais (inaugurata nel 1948) e adattata a Poffabro un'ampia e solitaria Casa, detta in seguito « Villa S. Maria »: quest'ultima specialmente svolse un'intensa attività in ordine alla formazione spirituale e organizzativa delle nostre giovani.

LA SEDE DEFINITIVA

La nuova Casa prende il luogo di tutte le sedi di fortuna.

Varcato l'ampio atrio d'attesa, siamo di fronte alla Cappella in cui è venerata la soave immagine della Madonna Pellegrina: il centro, il cuore della Casa, il luogo delle soste e degli incontri più dolci.

A sinistra un vasto salone per conferenze e convegni di studio; a destra gli uffici della direzione, una sala-biblioteca; le stanze del predicatore e dei confessori.

Scendendo di pochi gradini, siamo nel magnifico chiostro quadrato, dedicato al Pastore Angelico Pio XII, che proclamò il Dogma dell'Assunta, indisse l'Anno Mariano, istituì la festa di Maria Regina.

Sotto la Cappella, la cripta suggestiva, a grezze pietre scoperte,

dominata da un grande Crocefisso: si terranno qui, di preferenza, le meditazioni e le istruzioni. A lato, una sala da trasformarsi in Cappella, con numerosi altari, durante gli Esercizi dei Sacerdoti.

Un'elegante e luminosa sala da pranzo e una sala-ritrovo; di fronte sono collocati, in apposito vano, gli impianti idrico e termico.

Al primo e al secondo piano due lunghe file di camere, ciascuna con acqua calda e fredda, e decorosamente ammobiliata. Nei due piani il guardaroba, le stanze da bagno e i servizi; vi sono inoltre due sale per riunioni ristrette. Le camere sono complessivamente sessanta.

All'ultimo piano un grande dormitorio e un dormitorio più piccolo, da adoperarsi durante gli Esercizi degli aspiranti e in occasioni straordinarie. Una grande terrazza potrà servire per i passeggi serali di estate ed eventuali lezioni all'aperto.

Nel seminterrato, sul lato nord-est, la cucina, lo sbrattacucina, un magazzino, la lavanderia; nel piano rialzato, l'appartamentino, con propria Cappella, per le religiose addette alla Casa, e il guardaroba-sala di lavoro.

Il terreno adiacente l'edificio è intersecato da stradette e da viali

Sindaci e amministratori provinciali e comunali della Diocesi a un corso di Esercizi

ombrosi; nell'angolo a sud, si eleva il « Calvario » su cui domina una grande Croce; altrove, una nicchia con una piccola statua del Sacro Cuore. All'ingresso della Casa sorride una soave Madonnina, particolare dell'Annunciazione del Beato Angelico, riprodotta in mosaico dalla Scuola di Spilimbergo.

Lavori di sterro e di riporto hanno tenuto impegnati per alcune settimane i potenti « caterpiller »: ora il parco è vario e movimentato; crescendo le piante ad alto fusto, che sono centinaia, sarà domani il più bello della zona.

CI ASPETTA

Così, telegraficamente, non è certo descritta la Casa della Madonna Pellegrina.

Per averne un'idea esatta occorrerà visitarla adagio, sostarvi per qualche tempo. E allora, perchè non decidere di trascorrere in essa alcuni giorni? Perchè non proporsi una permanenza ristoratrice in quest'angolo che sembrerà tanto lontano dal mondo? Perchè, in altre parole, non fare un corso di Esercizi Spirituali alla Casa della Madonna Pellegrina?

Non cercate anche voi la pace, la gioia?

Leggiamo insieme queste «. impressioni ». Le troviamo su « Nazareth », il foglio che nel maggio 1952 divulgò l'idea, il progetto della Casa.

« Non ho mai goduto tanto come in questi giorni » — scrive un giovane. E un altro: « Qui ho imparato a piangere ».

Come si spiega? Questa gioia e queste lacrime come le mettiamo insieme?

Ma voi m'insegnate che le gioie più profonde, più piene e più dolci son quelle dello spirito e che le gioie più grandi di noi non si sanno esprimere meglio che con uno scroscio di pianto.

Provate a fare gli Esercizi Spirituali.

... « Io so di una mamma, la quale afferma che da quando il suo figliolo ha fatto gli Esercizi "è un altro". So di un uomo d'affari, che, reduce dagli Esercizi, in presenza d'altri ha dichiarato chiaro e tondo che anche negli affari va tenuta presente "un'anima da salvare". So di una signorina, fidanzata innamoratissima, che afferma di avere "scoperto l'amore" agli Esercizi e d'essere decisa ad amare così da non sconsacrarlo mai...

... Cinquanta, ottanta, cento giovani agli Esercizi.

Giovani dei nostri paesi: operai, contadini, studenti, artigiani.

Mi appresso ai loro letti, di sera, quando il silenzio s'è fatto più grande ed è calata la notte su una giornata faticosa, impegnativa. Non sono dei seminaristi, loro, non sono dei novizi!

— Come va?

— Bene!

— Sei contento?

— Sì, molto.

A un altro: — Non dormi?

— Non posso dormire!

Capisco che il travaglio è duro, che la lotta s'è fatta serrata, che la decisione costa!

— Coraggio! Dio ti benedica!

Un terzo appartiene alla categoria « turbolenti ».

— Non sei capace di star fermo?

— No! Mi sono confessato stasera: non ne posso più: ho tanta voglia di cantare!

Sua mamma dirà di lui che « è diventato un altro ».

Benedetti Esercizi! ».

SCRIVE PIO XII

Sono dunque miracolosi questi Esercizi? Lo sono davvero quando la Grazia trova anime pronte a collaborare.

Scrive il Santo Padre Pio XII: « Quanti uomini, preoccupati dagli affari e dai pensieri di questa vita mortale, non badavano alle cose celesti; quanti, sedotti dalle lusinghe del piacere e dalle passioni, si erano gettati nei gorghi del vizio! Ma entrati in un ritiro spirituale e datisi un poco di raccoglimento, staccarono i loro pensieri dalla terra per fissarli nelle realtà celesti ed ebbero la gioia di rimettere in ordine la loro coscienza, di liberarsi col perdono delle loro colpe e di ritrovare la serenità della grazia e della pace ».

Renato Simoni, nella sua « Madonnina blu », immagina S. Pio X che si apparta, complice S. Pietro, dal Paradiso e se ne viene, nella notte, nella natia Riese, entra nella chiesa, immersa in un profondo silenzio e in una pesante oscurità rotta appena da un lucignolo, per « *far do ciacole co la Madona* ».

Non già dal Paradiso, ma dal mondo rumoroso, dimentico, spesso cattivo, noi siamo chiamati ad appartarci. Veniamo anche noi a « *far do ciacole co la Madona* » nella sua Casa. Forse ci toccherà di udire: « Figlio, perchè hai fatto questo? »: ma sarà un rimprovero che darà luogo a una conversazione chiarificatrice, a uno sfogo benefico, a un impegno decisivo.

La Casa è aperta a tutti. La Madonna ci aspetta tutti.

CONCLUSIONE

Queste pagine devono concludersi con un grazie e con un invito.

Un grazie ai Benefattori, preziosi strumenti della Provvidenza.

Abbiamo già detto che quando il Vescovo si accinse a realizzare il progetto della Casa non disponeva d'un soldo. Non è retorica, è semplicemente la verità. I Benefattori sono stati numerosissimi: famiglie, enti, privati hanno soccorso la povertà del Vescovo: di alcuni di essi i nomi verranno scolpiti su apposita lapide.

Ma con i « Benefattori insigni » andrebbero ricordati quei modesti offerenti, il cui obolo rappresentò non lieve sacrificio. In testa ai loro fedeli, suscitatori di carità e personalmente generosissimi, sono stati i nostri Sacerdoti, i quali hanno ben valutato quanto bene deriverà alle singole parrocchie da un funzionamento continuato e regolare della Casa della Madonna Pellegrina.

La quale, tuttavia, non è ancora completa. Una parte dell'edificio, esternamente vestita a festa, rimane nell'interno spoglia d'intonachi, di pavimenti, di serramenti. Occorrerà portare l'opera a compimento.

Inoltre, bisognerà favorire in ogni modo la partecipazione dei diocesani ai vari corsi di Esercizi e di studio, che si terranno nella Casa. Poco varrebbe vederla compiuta, bella, accogliente e saperla disabitata. Che tanti sacrifici sostenuti non siano vani!

Due persone hanno costituito un piccolo fondo, col cui interesse agevolare la partecipazione dei più poveri ai corsi che verranno promossi. E' un esempio che andrebbe imitato.

Le minoranze convinte e decise travolgono ogni ostacolo e trascinano la maggioranza. Creiamo in ogni parrocchia, attraverso gli Esercizi Spirituali, una minoranza di cristiani coscienti, coraggiosi, coerenti e assicureremo ai nostri paesi, pur tra l'incalzare delle propagande,

delle innovazioni inconsulte, delle correnti negatrici e sovvertitrici, il bel volto cristiano che è loro tradizionale.

Ecco perchè dovremo considerare la Casa come opera le cui sorti ci interessano molto davvicino: un'opera parrocchiale, come l'ha chiamata ripetutamente il Vescovo, da collocarsi accanto all'asilo, all'oratorio.

Infine, quest'Opera, che è stata preceduta ed accompagnata dalla preghiera di tante anime, domanda di essere ancora e sempre sorretta e avvivata dalla preghiera dei buoni, i quali non cesseranno di domandare a Dio, come una grazia desideratissima, che la Casa sia frequentemente « popolata » e che da essa si irradino molti generosi, irrobustiti nella Fede e resi splendenti dalla Grazia, i quali si propongano di lavorare con perseveranza e fiducia, con la preghiera, l'azione, il sacrificio, per ricondurre il nostro popolo « per Mariam ad Jesum ».

BIBLIOGRAFIA

« AVE MARIA »: Numero Unico per il 1° Congresso Mariano Diocesano, « Il Popolo » 21-IX-1952.

BELLI M.: « *Il Santuario di Cordovado* », Firenze, Tip. Domenicana, 1910.

BIASUTTI G.: « *Sante Sabide* », Udine, Doretti, 1956.

DEGANI E.: « *La Diocesi di Concordia* » - 1ª ediz. S. Vito, Polo, 1880; 2ª ediz. Udine, Doretti, 1924.

GEROMETTA T. « *L'Abbazia benedettina di S. Maria in Sylvis* », Portogruaro, Castion, 1957.

GIACINTO A.: « *Le chiese della Diocesi dedicate alla Vergine* », « Il Popolo » 16-3-1952.

GIACINTO A.: « *Opere d'arte d'ispirazione mariana nelle chiese della Diocesi* », « Il Popolo » 5-X-1952.

GIACOMUZZI L.: « *Storia della Madonna di Rosa* », 2ª ediz. Portogruaro, Tip. Sociale, 1925.

MANTICA S.: « *Cronaca di Pordenone dal 1432 al 1544, con aggiunte posteriori* », Pordenone 1881.

MORETTI A.: « *Il Castello della Madonna* », Udine, Arti Grafiche Friulane, 1953.

MUZZATTI V.: « *Le origini del culto della Madonna della Salute nella nostra terra* », « Il Popolo » 1-XII-1940.

« *Notizie sull'Arciconfraternita della S. Cintura* », Roma, Tip. della pace, 1886.

« *Nuova pagina di storia* », S. Vito, Primon, 1945.

OLGIATI F.: « *La pietà cristiana* », Milano, Vita e Pensiero, 1935.

SCALETTARI G.: « *Storia della Madonna di Rosa* », 2ª ediz. S. Vito, Polo, 1881.

SEDRAN A.: « *Il Duomo di Spilimbergo* », « Il Popolo » 1-VII-1956.

ZORATTI E.: « *Gli Statuti di Prata e le loro derivazioni legislative* », Udine, Domenico Del Bianco, 1908.

ZOVATTO P. L.: « *Gli affreschi romanici di Summaga* », « Il Noncello », numero 8, 1957.

ZOVATTO P. L.: « *La Basilica Apostolorum di Julia Concordia* », « Il Noncello », n. 9, 1957.

BENEFATTORI INSIGNI
DELLA CASA DELLA MADONNA PELLEGRINA

S. E. Mons. Vittorio De Zanche, Vescovo di Concordia

CLERO DIOCESANO

Mons. Dott. Leo Bravin, Vicario Generale
Mons. Giuseppe Lozer - Pordenone
Mons. Paolo Martina - Pordenone
Mons. Giuseppe Falcon - Portogruaro
Mons. Sante Pascotto - Portogruaro
Mons. Enrico Castellarin - Maniago
Mons. Co. Vincenzo Perulli - Pasiano
Mons. Alfonso Brovedani - Tajedo
D. Osvaldo Cassin - S. Giorgio al Tagliamento
D. Basilio Miniutti - Giai di Gruaro
D. Antonio Puppin - Pradipozzo
D. Davide Burlon - Azzano X
D. Giuseppe Gardonio - S. Stino di Livenza
D. Roberto Vaccher - Pramaggiore
D. Luigi Botter - Lorenzaga
D. Antonio Rosa - Pinzano al Tagliamento
D. Antonio Jus - Torrate
D. Osvaldo Donadon - S. Vito al Tagliamento
D. Giovanni Capuano - Fitchburg (USA)

OPERE CATTOLICHE

Presidenza Diocesana dell'Azione Cattolica
Centro Diocesano Unione Uomini
Centro Diocesano Unione Donne
Centro Diocesano Gioventù Maschile
Centro Diocesano Gioventù Femminile
Comitato Civico Zonale
Comitato Impiegate - Pordenone
Comitato Patronesse - Pordenone

PERSONE ED ENTI

Mario Marchi - Pordenone
Giuseppina Marchi Orso - Pordenone
Cav. Pietro Antonio Valdevit - Porcia
Dott. Valentino Toniolo - Pordenone
Ing. Enrico e Dott. Pino Galvani - Cordenons
Cav. Cesare Armani - Pordenone
Anna Pasquali - Spilimbergo
Avv. Cav. Vittorio Marini - Pordenone
Antonio Goi - Roraigrande
Cav. Alberto Sandrin - Pordenone
Avv. Gustavo Montini - Pordenone
Avv. Omero Raengo - Pordenone
Cav. Rag. Arturo Durat - Pordenone
Pietro Zuccato - Tajedo
Co. Giorgio Panciera di Zoppola - Zoppola
Co. Guecello di Porcia - Pordenone
Maria Pagnucco - Novara
Ferruccio Pacchiega - Pordenone
Gr. Uff. Vittorio Barbini - Venezia
Giulia Basso ved. Benatti - Vcenza
Presidenza Consiglio dei Ministri - Roma
Banca Cattolica del Veneto - Vicenza
Cassa di Risparmio di Udine - Udine
Cassa S. Giuseppe - Pordenone
Banca Popolare « S. Stefano » - Portogruaro
Banca del Friuli - Udine
Cotonificio Cantoni - Cordenons
Società di Macinazione - Pordenone
Ceramica « Scala » - Pordenone
Ditta Fratelli Valdevit - Porcia
Ditta Paolo Morassutti - Padova

Il loro nome verrà inciso su apposite lapidi.

INTESTAZIONE STANZE E LETTI

« Cristo Re »; S. Pio X; « Chiesa del Silenzio »; Pio XI; S. E. Mons. Francesco Isola; S. E. Mons. Luigi Paulini; S. E. Mons. Vittorio D'Alessi; S. E. Mons. Vittorio De Zanche; S. E. Mons. Aurelio Signora; Armida Barelli; P. Pio da Pietralcina.

PORDEDONE: Nestore e Edoardo Marini; Maria Gaiarin; Elisa D'Andrea; Ugo e Giuseppina Piccinin; Cav. Corrado Segato; Mons. Luigi Branchi; D. Mattia Del Frari; Giovanni e Annita Zanette; Sergio Armani; Angelo e Lucia Donaduzzi; Giulio Cesare Romanet; Gianni Fanti; Antonio e Battista Centis; Sante Centis; Alessandro e Gio. Maria Cum; Rodolfo e Palmira Della Piana; Antonio Lagomanzini; Maria Bellinato ved. Gaspardo; Paolo Gaspardo fu Pietro; Umberto Bottos; Caterina Maurin; Emma Marta in Antonio Da Sie; D. Mario Signorini; Giuseppe e Italia Corazza; Maria Turano; Vittorio Larese; Maria e Cav. Francesco Asquini; Aldo Asquini; Giovanni Giovanetti; Mario Giorgi; Maria e Giuseppina Branchi; Alberico e Pasqua Tolusso; Dott. Dionisio Sina; Maria Durat ved. Durat; Paolo Bisol; Ten. Col. Alfonso Moscati; Antonio Zancan; Pasqua Palazzin; Elvira Marson ved. Sandrin; Gioventù Femminile A. C., S. Giorgio; Emilio Pizzioli.

ANNONE VENETO: Insegnanti elementari del Comune; Gruppo Apostole della Madonna.

AZZANO DECIMO: D. Davide Burlon; Lucia e Antonio Moretto.

CASIACCO: Ins. Ugo Indri.

CECCHINI: Ins. Antonia Buset.

CLAUZETTO: Caterina Brovedani; Anna Brovedani.

CORDENONS: Giacomo e Giuseppina Turrin.

FIUME VENETO: Olivo Basso.

MANIAGO: D. Tranquillo Miniutti.

MEDUNO: Domenica Paola Durin ved. Tarticchio.

MONTEREALE VALCELLINA: Antonio e Elvira Asquini.

ORCENICO SUPERIORE: Teresa Milani.

PALSE: Danilo Turchet.

PORCIA: Maria Perin Valdevit; Zancan Bolzan Caterina; Bolzan Angela Valdevit; Luigi Valdevit fu Antonio; Basso Noemi Valdevit; Beppino Valdevit; Luigina, Angela, Luigi Valdevit.

PORTOGRUARO: Luigi e Giovanna Moretti.

PRATA: Mons. Gio. Maria Concina sen.; Prof. D. Giuseppe Raffin; Prof. D. Fioravante Indri; Antonio e Giovanna Vicenzi.

PUJA: Giovanna e Geremia Pujatti; Prof. Domenico Pujatti.

RORAIGRANDE: Antonietta e Angelo De Franceschi; Anna Massarutto ved. Pizzal.

ROVEREDO: Angela e Agostino De Mattia.

S. GIORGIO AL TAGLIAMENTO: Ernesto e Amalia Giacinto.

S. GIOVANNI DI POLCENIGO: Gio. Maria Della Valentina.

S. STINO DI LIVENZA: Gaetano Fabretti; D. Giuseppe Gardonio.

S. VITO AL TAGLIAMENTO: Monsignori Picco, Stefanini, Gerometta.

SEQUALS: Arpalice Pasqualis.

SESTO AL REGHENA: Domenico, Luigia, Enrico Peressutti; Cav. Uff. Giovanni Battista Peressutti.

SPILIMBERGO: Mons. Dott. Annibale Giordani; Anna Pasquali; Pietro e Letizia Ronzat.

TAJEDO: Celso Tajariol.

TORRE: Domenico, Liviano e Sidonia Bortolini; Marco Della Flora; Antonio e Irma Furlan.

TRAMONTI DI SOTTO: Coniugi Miniutti Felice fu Giuseppe e Angela Movada.

TRAVESIO: Nicolò e Maria Tositti.

VALLENONCELLO: Santarossa Querin Carla.

VILLOTTA DI CHIONS: Cristina e Giovanni Tesolin.

ZOPPOLA: Alessandro Bortolussi.

OSPEDALETTO: Antonio e Caterina Martina.

TRIESTE: Seminarista Renzo Vatta.

INDICE